



I'Escursionista

la rivista della Unione Escursionisti Torino

Ottobre 2022

€ 0,00

Colle del vento

Un anello nella valle del Sangonetto

Una solitudine a due

In tedesco si esprime con la parola "Zweisamkeit"

Un anello in alta val Argentera

Dal bivacco Casalegno sotto il col Mayt ai laghi della Fioniere

Sui monti Scarpazi

Cantando con il coro Edelweiss

Una gita alla Torre d'Ovarda

Cartolina "color seppia" del 1912

Rivista realizzata dalla Sotto Sezione CAI UET e distribuita gratuitamente a tutti i soci del CAI Sezione di Torino

SOTTO
SEZIONI
E GRUPPI



seguici su



Anno 10 – Numero 104/2022

Autorizzazione del Tribunale di Torino 18 del 12/07/2013





Sezione di Torino



L'attenzione e il rispetto per un equilibrio delicato

L'argomento trattato in questo numero de "l'Escursionista" tocca un tema che mi è particolarmente caro, ossia: il fragile equilibrio dell'ambiente naturale montano e, in particolare, quello dell'alta montagna.

Capita spesso, durante un'escursione, di fare sosta per togliersi di dosso un capo di abbigliamento pesante, dissetarsi o, semplicemente, osservare il paesaggio.

In tali occasioni avviene che lo sguardo, spaziando tutt'attorno, si fermi all'improvviso dietro ad un masso o in un affranto della roccia e qui scopriamo quello che non vorremmo mai vedere (neanche in pianura); ossia: una bottiglietta di plastica mal nascosta dentro un sacchetto anch'esso di plastica; una lattina di tonno aperta e non finita, una bottiglietta di vetro di un succo di frutta, etc...

Recentemente, guardando il telegiornale, sono venuto a conoscenza della notizia di uno stambecco che si era ferito e quasi soffocato, ingoiando una lattina abbandonata.

Successivamente, il "malcapitato" è stato soccorso dalle Guide del Parco che lo hanno curato.

Il pensiero è subito andato all'escursionista che, dopo aver consumato i suoi viveri portati nel sacco, ha abbandonato la sua lattina dietro ad un masso, senza preoccuparsi del danno che avrebbe potuto causare per inquinamento dell'ambiente e conseguentemente per ingestione del materiale abbandonato da parte degli animali che vivono in quell'area fragile e delicata.

In questo caso, il corretto comportamento che avrebbe dovuto adottare l'escursionista di cui sopra sarebbe stato quello di rimettere i contenitori degli alimenti o bevande consumati nello zaino e portarli a valle.

Un altro comportamento scorretto che alcune volte si verifica quando andiamo in montagna è quello di provare a salire col nostro automezzo (rumoroso e inquinante) fin dove si può o la strada ce lo consente (vedasi al riguardo quelle strade militari realizzate alla fine dell'800 o all'inizio del secolo scorso, per motivi difensivi, in prossimità dei confini di stato dell'arco alpino).

Sarebbe invece opportuno salire in auto solo fino all'ultima frazione abitata che si incontra. Poi, lasciata l'auto, proseguire a piedi. Eviteremmo così di inquinare l'ambiente con gli scarichi dell'auto e arrecare disturbo agli animali.



Un altro comportamento scorretto che frequentemente si verifica è quello di provare ad avvicinare gli animali (ad es. marmotte, ungulati, etc) per poterli fotografare. Questi comportamenti non sono bene accetti dagli animali che, in genere, tendono a stare distanti dall'uomo.

In montagna può anche verificarsi di incontrare una mandria o un gregge.

Questo però è un altro discorso, perché in questo caso ad essere a rischio non è l'ambiente, ma potremmo essere noi. Un errore da non commettere è quello di attraversare il gruppo di animali. Noi, in questo caso, stiamo arrecando disturbo alla mandria.

I cani di guardia che, di norma, si trovano in prossimità dei bovini, ci vedono come un pericolo e, in particolare se non è presente il pastore, potrebbero attaccarci. Pertanto, il comportamento corretto da adottare in questo caso è quello di stare alla larga dagli animali e se possibile, provare a superare la mandria, passando a monte del sentiero.

Infine, ma non per importanza, una cosa da non fare è quella di accendere un fuoco nel bosco, o in prossimità di esso per scaldarsi o per scaldare un alimento. I resti del braciere, non spento bene e mossi dal vento possono dare luogo ad un incendio, con i conseguenti danni all'ambiente, se non anche a persone e cose. In questi casi, quando si spegne un braciere, dopo aver spento bene il fuoco, bisogna allontanare i pezzi carbonizzati, interrarli e se possibile, bagnare bene il terreno, in modo tale che neanche il vento possa successivamente riattizzare il fuoco.

In conclusione, andando in montagna, da soli o in gruppo è importante osservare bene l'ambiente che ci sta attorno e considerare che esso si regge su fragili equilibri che è facile spezzare con i nostri comportamenti poco attenti e responsabili. Pertanto, una buona regola da rispettare è quella di non lasciare tracce dove siamo passati e questo vale sempre, sia in montagna che in pianura.



Sezione di Torino



Beppe Previti
(Reggente UET)





SOTTOSEZIONE DEL CAI TORINO

Rivista mensile della Unione Escursionisti Torino

Anno 10 – Numero 104/2022
Autorizzazione del Tribunale
18 del 12/07/2013

Redazione, Amministrazione e Segreteria
Salita al CAI TORINO n. 12 - 10131 Torino tel.
011/660.03.02

Direttore Editoriale
Mauro Zanotto

Condirettore Editoriale
Laura Spagnolini

Direttore Responsabile
Roberto Mantovani

Relazioni con il CAI Sezione Torino
Francesco Bergamasco

Redazione UET Torino

Comitato di redazione : Laura Spagnolini, Luisella Carrus, Domenica Biolatto, Luciano Garrone, Ornella Isnardi, Giovanna Traversa, Piero Marchello, Franco Griffone, Walter Incerpi, Ettore Castaldo, Mauro Zanotto, Beppe Previti, Emilio Cardellino, Luigi Sitia, Aldo Fogale, Luigi Leardi, Maria Teresa Bragatto, Pier Mario Migliore, Vittorio Mortara, Gianluigi Pasqualetto, Enrico Volpiano

Collaboratori esterni : Beppe Sabadini, Chiara Peyrani, Nicoletta Sveva Pipitone, Maria Teresa Andruetto Pasquero, Giulia Gino, Sergio Vigna, Marco Giaccone, Giovanni Cordola, Gianluca Menichetti, Cristina Natta Soleri, Veronica Lisino, Fabrizio Rovella, Michela Fassina, Antonio Bertero, Annamaria Gremmo, Gruppo Compagni di cordata

Email : info@uetcaitorino.it

Sito Internet : www.uetcaitorino.it

Facebook : [unione.escursionisti.torino](https://www.facebook.com/unione.escursionisti.torino)

Facebook : [l'Escursionista](https://www.facebook.com/l'Escursionista)

Sommario Ottobre 2022

Editoriale – Riflessioni del Presidente

L'attenzione e il rispetto per un equilibrio delicato 02

Sul cappello un bel fior - La rubrica dell'Escursionismo Estivo

Colle del Vento

Un anello nella valle del Sangonetto 05

Penna e calamaio – Racconti per chi sa ascoltare

Salvati dalla musica 09

Il cantastorie - Fiabe, saghe e leggende delle Alpi

L'anello della fortuna 13

Canta che ti passa! - La rubrica del Coro Edelweis

Sui monti Scarpazi 16

Il mestolo d'oro - Ricette della tradizione popolare

La Cucina popolare della Puglia 20

C'era una volta - Ricordi del nostro passato

Attorno al camino 26

la Vedetta Alpina - la rubrica del Museo Nazionale della Montagna

«Sovra un foglio d'argento»

La fotografia di Guido Rey 28

Marco Polo - Esplorando... per Monti e Valli

Un anello in alta val Argentera

Dal bivacco Casalegno sotto il col Mayt ai laghi della Fioniera 34

Terre Alte - Riflessioni sull'ambiente alpino

Una solitudine a due 39

In tedesco si esprime con la parola "Zweismamkeit"

Il medico risponde - Le domande e le risposte sulla nostra salute

Mal di schiena: cause e come curarlo 46

Strizzacervello - L'angolo dei giochi enigmistici

Strizzacervello 49

Prossimi passi - Calendario delle attività UET

Viene ottobre bello, leva il vino dal mastello 56

Reportage – Ai confini del mondo

Coincidenze

Laponia Finlandese dal 19 al 30 agosto 58

Color seppia - Cartoline dal nostro passato

**Una gita alla Torre d'Ovarda
27 ottobre 1912** 60



Per comunicare con la redazione della rivista
scrivici una email alla casella:
info@uetcaitorino.com

Colle del Vento

Un anello nella valle del Sangonetto

Il colle del Vento si trova alla sommità del vallone del Sangonetto ed è posto tra il monte Muretto e la Punta Costabruna. Qui è stata posizionata una croce metallica e una lapide, cosa di per sé strana poiché questo è un valico, non una vetta. Probabilmente perché è la cosa più significativa di questa splendida valle a due passi da Torino.

Da colle vista incomparabile sul sottostante piano del lago Rosso, sui monti della media e bassa valle di Susa e sulle cime che vanno dal Rocciavrè al Villano passando per la Cristalliera, il Malanotte e il Pian Paris.

Bella traccia nella pietraia



Sul cappello un bel fior la rubrica dell'Escursionismo estivo

Giunti alla rotonda posta davanti alla parrocchiale di Giaveno si prosegue per Coazze. Tralasciando varie diramazioni e mantenendosi sempre sul fondovalle, direzione Forno, trascurate le deviazioni per Pontepietra e per Coazze, si raggiunge infine il ponte sul torrente Sangonetto, che non si oltrepassa, ma qui giunti si piega a destra percorrendo la strada asfaltata che prosegue stando inizialmente vicina al corso d'acqua e che poi s'inoltra via via all'interno del vallone.

Le svolte che seguono, tutte in ripida ascesa, consentono alla strada di alzarsi progressivamente rasentando minuscole borgate, toccando vari bivi, sino a che si raggiungono le case di Tonda.





La chiesetta al Pian dell'Orso

Appena fuori l'abitato, presso un piccolo slargo, si può lasciare l'auto.

Tralasciando una prima indicazione nei pressi di una bacheca, si risale l'asfalto per un breve tratto sino al primo tornante dove subito si individua e si prende il sentiero segnalato 446 per il colle del Vento.

La piacevole traccia che si percorre s'inoltra nel bosco misto presto rasentando un primo insediamento da tempo abbandonato superandone, più avanti, un altro la borgata Barmarola, dove troviamo il bivio per Grangetta, a cui segue un tratto su pietraia sotto una parete rocciosa che anticipa di poco un successivo bivio.

Tralasciata la traccia che scende verso Dogheria e Sizi, si prosegue verso monte rimanendo su quella che salendo progressivamente s'inoltra sempre più verso la parte alta della valle. Evidente e ben segnata

dalla tacche biancorosse, sempre alzandosi con moderazione, con un lungo, interminabile, traverso nel bosco e qualche svolta raggiunge infine al colle Bè Mulè mt. 1657, posto sul crinale, nel punto in cui si incrocia il sentiero 435 proveniente dal col Bione sul quale ci s'immette.

Seguendo le indicazioni si prosegue per il pian dell'Orso lungo l'evidente traccia che si manterrà sempre sul versante Sangonetto alternando tratti dove si sale ripidi ad altri quasi in piano.

Un lungo traverso finale in falsopiano permette di pervenire all'ampia radura mt. 1860 dove sorge la chiesetta dedicata alla Trasfigurazione con annesso piccolo ricovero.



Monte Salancia e Rocca del Montone

Proseguendo appena sotto il crinale, e stando sempre sul versante Sangonetto, un lungo tratto pianeggiante conduce alla caratteristica fontana di Nuna appena superata la quale il sentiero si sdoppia: quello basso si dirige verso i sottostanti alpeggi di Giaveno Superiore e Inferiore, mentre quello alto si porta a superare il caratteristico ammasso roccioso della Rocca del Montone posto sotto il monte Salancia.

L'attraversamento di un erboso pendio consente alla traccia di raggiungere l'ampia conca del Pian Peiroel alla sommità della quale si scorge l'evidente insellatura del colle del Vento mt. 2225 che si guadagna al termine di un ripido tratto.

La visuale che s'apre sui monti al di là della conca del lago Rosso è incomparabile, andando dal Rocciavrè alla Punta del Villano,

con le vette intermedie della Cristalliera, Malanotte e Pian Paris.

Ridiscesi poi alla conca, nei pressi di una modesta sorgente si lascia l'itinerario di salita per seguire ora il sentiero 420, sempre ben segnato, che per un lunghissimo tratto percorre la sommità della dorsale della Costa Ciapera che separa la valle del rio Pairent da quella del rio di Palè sino a pervenire alla cappella dell'Alpe di Giaveno con in vista i due sottostanti alpeggi.

La traccia, affrontando ora un lungo tratto discendente nel boschetto di larici, perdendo rapidamente quota con continue svolte nel bosco, raggiunge infine il fondo nei pressi di



Pian Paris, porta del Villano e Villano

Mauro Zanotto

Pian Gorai lasciando sulla destra la notevole cappella.

Dopo un breve tratto in piano, scesi ad attraversare il rio Pairent sul nuovo ponte di legno e lasciata la traccia che sale da qui al colle Bè Mulè, si prosegue su quella che scendendo raggiunge prima il caratteristico Roc del Gias, poi le case dirute di Sizi, con la successiva bella sorgente, ed infine il borgo abbandonato di Dogheria.

Lungamente continuando stando sempre sulla traccia spesso chiusa dai muretti che la stringono, si raggiunge più avanti un rio le cui acque venivano deviate per alimentare una canaletta di irrigazione, oggi appena evidente, che portava acqua ai prati delle borgate. Al termine di un lungo tratto in piano si esce al tornante sulla strada asfaltata e di qui si scende sino a Tonda dove l'anello si chiude.

- Località di partenza: Tonda, nella valle del Sangonetto mt. 1138
- Dislivello: mt. 1087
- Tempo di salita: 3 ore e 45 minuti c.ca
- Tempo di discesa: 2 ore e 45 minuti. c.ca
- Difficoltà: E
- Riferimenti: Carta dei sentieri e stradale 1:25.000 n°4 Bassa valle di Susa – Musinè –
- Val Sangone – Collina di Rivoli Fraternali Editore

In aula i neon erano accesi, fuori pioveva e sui vetri le gocce si univano in rivoli e scivolavano via trasportate dal vento.

La mattinata invernale era buia, gli allievi in classe osservavano ancora sonnolenti la lavagna, sulla quale la professoressa Silvia Salieri stava finendo di correggere il compito assegnato per casa.

Davide, seduto in terza fila, osservava la nuca di Luisella e la immaginava scartare il regalo che le aveva spedito, sperando di avere un pretesto per parlarle.

Luisella con i suoi modi da ragazzaccio, lo sguardo furbo e quella zazzera bruna un po' spettinata, lo aveva subito colpito.

Arrivava da un'altra scuola, poiché i genitori erano stati trasferiti, non si sa per quale motivo e, pur essendo nuova, si era subito inserita ed adattata bene.

Davide aveva tentato un dialogo, un avvicinamento, lei si mostrava gentile con tutti, ma Davide voleva conoscerla meglio.

Il clima della classe era troppo calmo e la professoressa tentò di ravvivarlo ponendo agli allievi qualche domanda sull'argomento corretto.

“Ripetti, mi dici cosa vuole dire ridurre ai minimi termini?”

“Sì, ecco glielo dico subito, lo so, l'ho ripassato giusto ieri sera: vuole dire che io riduco un numero, cioè no, una frazione ai minimi termini” rispose Davide

“Va bene, Ripetti, ma minimi termini cosa significa?”

“ ... ”

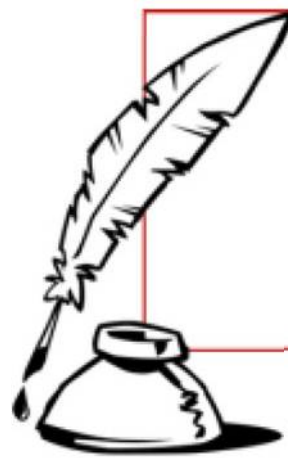
“Ripetti non lo sa, chi lo ricorda?”

“ ... ”

“Bene, cioè male: nessuno lo ricorda. Questo è un argomento affrontato già l'anno scorso, cioè non è nuovo ma non lo ricordate. Va bene, lo rispiego”

La professoressa parlò per tanto tempo spiegando a fondo l'argomento, mentre parlava però gli alunni notarono che aumentava il rossore sul suo volto e i gesti diventavano nervosi e spezzati.

Intanto Davide, cercando di non dare



Penna e calamaio

Racconti per chi sa ascoltare

nell'occhio, si sistemò le cuffie e accese il suo mp3: le note degli Extreme lo invasero al suono della sua canzone preferita: More than words, più delle parole; Davide avrebbe voluto partire dalle parole scambiate con Luisella ed arrivare a qualcosa di più: per questo motivo le aveva regalato il CD degli Extreme con quel brano sottolineato con un pennarello indelebile sulla copertina di plastica rigida.

Intanto, terminata la lunga spiegazione, la Salieri disse “Spero che ora sia chiaro il concetto, Ripetti, quindi ridurre ai minimi termini significa?”

Davide ricevette una gomitata da Valerio, si scosse “Certo prof!”

“Certo prof cosa?” la voce stridula ed in falsetto della professoressa penetrò nei timpani di Davide nonostante le cuffie “Vediamo se sono tutti imbambolati come Ripetti”.

“De Mango, tu cosa mi dici?” Improvvisamente la sua voce divenne più acuta, l'interrogato parlò, meglio balbettò” Bhe ecco, la riduzione ai minimi termini ci porta a ridurre una frazione, cioè farla diventare più piccola e...” mentre De Mango parlava l'insegnante si mosse a scatti verso l'allievo .

Il volto della prof si fece più rosso e gli scatti delle braccia e delle gambe la facevano assomigliare ad un burattino con fili tirati da un ubriaco.

Intanto Davide si era tolto le cuffie, si notava un certo trambusto in aula.

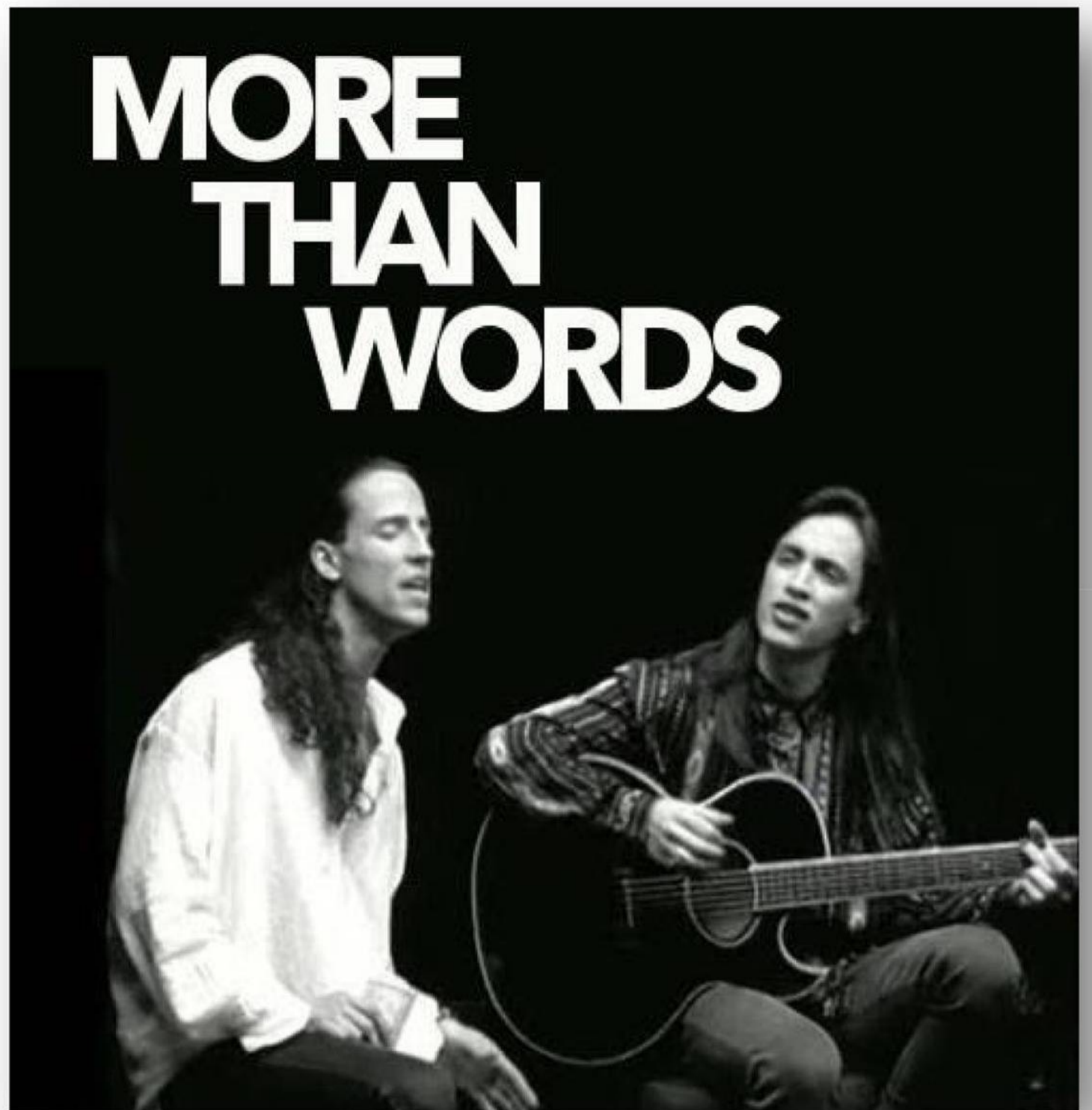
“Allora, chi ha capito qualcosa? Qui nessuno attiva mai il cervello, i concetti attraversano le vostre meningi senza fermarsi e non si può pretendere di avere un ritorno di informazioni se non seguite mai ciò che spiego. Sapete cosa penso? Che siete un branco di pecoroni, non vale la pena sprecare tempo e parole con voi, che non siete degni di attingere al tempio della cultura”.

Le parole uscivano dalla bocca ad una velocità tale da non poter essere decodificate da

listen to me on...

[https://www.youtube.com/watch?v=UrliLv
g58SY](https://www.youtube.com/watch?v=UrliLv
g58SY)

Saying "I love you"
Is not the words I want to hear from you
It's not that I want you
Not to say but if you only knew
How easy, it would be to show me how
you feel
More than words is all you have to do to
make it real
Then you wouldn't have to say that you
love me
'Cause I'd already know
What would you do
If my heart was torn in two?
More than words to show you feel
That your love for me is real
What would you say
If I took those words away?
Then you couldn't make things new
Just by saying "I love you"
La-di-da, da-di-da
Di-dai-dai-da
More than words
La-di-da, da-di-da
Now that I've tried to
Talk to you and make you understand
All you have to do is close your eyes
And just reach out your hands and touch
me
Hold me close, don't ever let me go
More than words is all I ever needed you
to show
Then you wouldn't have to say that you
love me
'Cause I'd already know
What would you do
If my heart was torn in two?
More than words to show you feel
That your love for me is real
What would you say
If I took those words away?
Then you couldn't make things new
Just by saying "I love you"



nessun cervello; il volto della professoressa si tese ed i suoi occhi iniziarono a roteare, i capelli si incresparono e le mani, mentre disegnavano nell'aria figure geometriche, divennero scarne con unghie sempre più lunghe.

“Cosa sta capitando alla Salieri?”, pensò Davide e togliendosi le auricolari incrociò lo sguardo impaurito di Luisella, intanto la Salieri iniziò a fissare ciascun alunno, che ricambiando il suo sguardo cadeva a terra come fulminato.

Tutti erano bloccati sulle sedie, non potevano smettere di fissarla, uno dopo l'altro, cadevano pietrificati.

Davide, anche se era confuso e bloccato, aveva ancora in mente la canzone degli Extreme “More than words”. Con uno sforzo immenso riuscì a rimettersi le auricolari, le note lo invasero nuovamente, si alzò, si diresse subito verso Luisella che era bloccata, ma non era ancora pietrificata, cercò di scuoterla, ma Luisella non sentiva.

Mise allora una cuffietta nel suo orecchio, lei mosse le palpebre, sorrise e si lasciò trascinare verso l'uscita, la Salieri continuava a pietrificare gli allievi che erano stati quasi tutti coinvolti. Quando l'ultimo alunno cadde lei emise un urlo disumano ed un vortice formatosi al centro della lavagna la inghiottì.

Michela Fassina

Il rifugio Toesca riconosciuto come una "Eccellenza Italiana"!



*Dal 30 aprile al 2 ottobre,
sempre APERTO!*



La guida tra le Eccellenze italiane.

HALLOWEEN

IN QUOTA AL RIFUGIO TOESCA

UN MENU' SPAVENTOSO!

Antipasto
Primo
Secondo
e contorno
Dolce
Caffè

OFFERTA DA BRIVIDI!

Solo per la notte del 31 ottobre

Prenotazione obbligatoria
entro il 25 ottobre
ai numeri:

346 2247806



0122 49526

L'anello della fortuna



Il cantastorie Fiabe, saghe e leggende delle Alpi

Al margine di un bosco, sui monti di Merano, vivevano, in una capanna fatta di tronchi, un uomo e una donna. Non avevano che un piccolo gregge di pecore e capre, ma erano allegri e sereni, perché si volevano bene.

La felicità dei due sposi aumentò, quando seppero di aspettare un bambino.

Lui si diede da fare per costruire una robusta culla di legno, lei per preparare fasce e indumenti per il nascituro.

Il piccolo incominciava a camminare quando gli arrivò il primo fratellino, cui ben presto ne seguirono altri.

I genitori accolsero lietamente la mezza dozzina di figlioli mandati loro dal Cielo: tre maschi e tre femmine.

La capanna si ingrandì, la stalla pure. Ma, un giorno, inspiegabilmente, alcune pecore mancarono alla contata. L'uomo cercò nel bosco e sul fondo dei burroni, senza trovare traccia delle bestie.

Tomato a casa, vide la moglie in lacrime. Era accaduta una disgrazia anche maggiore: il primogenito era scomparso.

Padre e madre ispezionarono a palmo a palmo i dintorni, per rintracciarlo: poi si spinsero più lontano, a monte e a valle, chiamandolo a gran voce.

Quando rientrarono, a sera, la loro disperazione aumentò, perché era introvabile anche la figlia maggiore: ed anche lei sembrava essersi volatilizzata.

<<Qualcuno, geloso della felicità che c'era in questa casa, ha gettato sulla nostra famiglia un maleficio>>, disse sconfortata l'infelice madre. <<Penso che soltanto l'eremita della valle di Nova ci potrà aiutare. Dicono tutti che è santo, e da ogni parte la gente va da lui per chiedere consiglio.>>

Il marito partì senza indugio, con la speranza nel cuore.

Il vecchio anacoreta dalla lunga barba candida come neve pareva aspettarlo. Gli lasciò raccontare la sua storia, poi, con un fil di voce che sembrava il chiocciolo di un ruscello, rivelò: <<Io so chi ha rapito i tuoi bambini. Lo gnomo dell'Ivigna, dopo essersi preso le tue

pecore, aveva bisogno di chi le custodisse. Non è la prima volta che accade. Cent'anni fa venne da me un altro padre disperato.

Confinai lo gnomo per un secolo nella landa di Plan; ma, ora che il termine che gli avevo fissato è scaduto, libero da ogni vincolo ha ripreso a fare il ribaldo>>.

<<Restituitemi i miei figli, padre>>, supplicò il pover'uomo.

Il romito trasse da una cavità della roccia un antichissimo libro, e incominciò a sfogliarlo, pensieroso.

<<Questa non è, e quest'altra neppure... Ma qui ci siamo.>>

Prese una striscia di pergamena e, intinta una penna di corvo in una boccetta che conteneva nero succo di bacche, vi trascrisse una formula incantata.

<<Ecco qua>>, disse, porgendo l'amuleto all'uomo, che seguiva ogni suo movimento con il fiato sospeso. <<Legati al collo questo talismano, e tutto andrà per il meglio>>.

<<Ma che devo fare, per liberare i bambini?>>

<<Domattina, al primo annuncio dell'alba, cerca una lucciola. Lasciala andare, appena il sole toccherà il tetto della tua capanna, e stalle dietro, senza perderla di vista. Ti condurrà dai tuoi figli e dal tuo gregge. Per riaverli dovrai affrontare lo gnomo, che vincerai facilmente.>>

<<E come?>>

<<Porta con te un'ascia e, quando sarà il momento, saprai quello che devi fare.

Per ora ti dico soltanto che quel furfante ha un anellino al mignolo della mano sinistra: tu glielo toglierai, per infilarlo al tuo dito. La fortuna ti assisterà finché lo porterai, e il suo potere magico si trasmetterà a tutti gli anelli toccati con quello tre volte sotto i raggi della luna.>>

<<Come posso ricompensarti per quanto fai per me?>>

<<Se anche tu possedessi tutte le ricchezze della terra, nulla potresti aggiungere a quanto



già posseggo: vivo contento di quello che ho, e nel cuore, per quanto vecchio e stanco, mi canta la gioia di vivere.>>

Tornato a casa, l'uomo aspettò con impazienza il nuovo giorno. Appena l'aurora si annunciò all'orizzonte, impugnata una scure, andò a cercare una lucciola e, come il primo raggio si posò sul tetto della sua capanna, la lasciò andare, nel nome di Dio, seguendola poi per dirupi e boscaglie, per monti e vallate.

Il sole segnava ormai il mezzogiorno, quando arrivò ad una foresta, tutt'attorno recinta da abeti giganteschi, che giacevano al suolo, come abbattuti da un terribile uragano.

Mentre cercava il modo di superare la barriera, improvvisamente davanti a lui si aprì un varco, al di là del quale si stendeva un verde pianoro: i piccoli erano lì, assieme alle pecore rubate dallo gnomo.

Stava per precipitarsi ad abbracciarli, con un grido di gioia, quando la lucciola, divenendo sempre più luminosa e più grande, si trasformò in una splendida silfide.

<<Aspetta: devi prima rendere innocuo il nano dell'Ivigna. Lo troverai laggiù, sotto quel grande

abete, immerso in un pesante sonno. Fendi con l'ascia il tronco e infilagli la barba nella spaccatura, fermandola con un cuneo, senza avere paura che si desti. Aprirà gli occhi soltanto quando si accorgerà che gli hai tolto l'anello: ma a quel punto non avrà più il potere di nuocerti.

Non lasciarti però impietosire o tentare dalle sue promesse.>>

L'uomo fece come gli era stato detto, imprigionando per la barba lo gnomo, che prese a dibattersi e a supplicare.

<<Liberami, e ti coprirò d'oro. Possiedo tutte le ricchezze nascoste nel seno del monte: saranno tue se mi lasci andare.>>

Ma il maggior bene che potesse desiderare, il suo vincitore già l'aveva ritrovato: stringeva tra le braccia i suoi bambini, che si affrettò a riportare alla madre.

Mentre tornava felice alla sua capanna, gli giunse il canto della silfide, che gli ricordava:

*<<La mala sorte colpir non potrà
chi dell'anello grande cura avrà.
Porta l'anello che ti dà fortuna
quando c'è il sole, quando c'è la luna>>.*

Mauro Zanotto

Ripensando a come l'avevo conosciuta mi convinco che le vie dell'impensabile sono infinite.

L'amore per Maria era esploso all'improvviso come un temporale estivo, violento e impressionante, e dire che, dal liceo in poi, di ragazze ne avevo avute, e non poche.

Era da un po' che desideravo visitare il museo del cinema alla Mole Antonelliana, ma non ne avevo mai avuto il tempo, o forse la voglia.

Quel pomeriggio mi decisi, m'immersi nelle viscere della terra e salii sulla metropolitana.

La prendevo spesso, ma nei giorni feriali ero sempre pigiato tra persone che parlavano tra loro o trafficavano con i cellulari.

Quel sabato no, poca gente seduta e nessuno in piedi, così lo sguardo si posò sui pochi passeggeri fotografando le particolarità dei volti e sorridendo nel constatare i tic di ognuno.

Mentre gli occhi carrellavano dentro il vagone, lo sguardo di una ragazza seduta verso il fondo incontrò il mio. Non era una cosa strana, sovente s'incrociano le occhiate tra due estranei che si trovano nello stesso luogo, di norma uno dei due cambia direzione, o sul panorama o su qualsiasi cosa di scritto che si ha a tiro.

Non mi era mai successo di lasciare il periscopio fisso sull'obbiettivo, ma la cosa che mi sorprese fu che anche la ragazza non cambiò il suo. Le porte della carrozza si aprirono senza che nessuno scendesse o salisse e, quando ripartì, continuai a fissare quegli occhi come se un fluido magico mi avesse stregato, inquieto e stupito nel riscontrare lo stesso atteggiamento da parte sua.

L'incantesimo fu rotto da un anziano signore che, alzandosi, spezzò il magnetismo che si era creato. Guardai il tabellone delle fermate e mi accorsi che ne mancavano solamente due alla mia.

Mi sedetti e, curiosando le fermate scritte sul pannello sopra le porte, sbirciai in continuazione la ragione del turbamento.

Anche lei scese alla mia stessa fermata, facendo pensare che il caso mi stesse mettendo alla prova.

«Mi stai seguendo?» disse la ragazza prima di arrivare ai tornelli d'uscita.



l'ultimo romanzo di Sergio Vigna...



Sui monti Scarpazi

*Quando fui sui monti Scarpazi
"Miserere" sentivo cantar.
T'ò cercato fra il vento e i crepazi
Ma una croce soltanto ò trovà.
Oh mio sposo eri andato soldato
Per difendere l'imperator,
Ma la morte quassù hai trovato
E mai più non potrai ritornar.
Maledeta la sia questa guera
Che mi ha dato sì tanto dolor.
Il tuo sangue hai donato a la tera
Hai distruto la tua gioventù.
Io vorrei scavarmi una fossa,
Sepelirmi vorrei da me
Per poter colocar le mia ossa
Solo un palmo distante da te.*

*Quando fui sui monti Scarpazi
"Miserere" sentivo cantar.*

Questo è un canto dei giovani soldati del Trentino che nel 1917 furono mandati in Romania in un reparto dell'esercito austriaco. "Scarpazi" è la deformazione dei monti Carpazi.

Armonizzato da Antonio Pedrotti per il coro SAT di Trento.

Monti Carpazi

Il nome, molto probabilmente, deriva da "Carpi", una tribù dacica, che, secondo i documenti dell'Impero Romano d'Oriente fino al 381 viveva ai pendii orientali della catena montuosa. In alternativa, il nome della tribù sarebbe derivato da quello delle montagne.

Il nome "Karpetes" potrebbe infine venire dalla radice Indo Europea Sker/Ker, da cui derivano la parola albanese "Karpe", la parola lombarda e friulana "crap" (roccia, dirupo), "crepe" in ladino, e forse una parola di lingua dacica che significava "montagna" o "roccia".

I Carpazi hanno inizio sul Danubio vicino a Bratislava. Circondano Transcarpazia e Transilvania in un grande semicerchio, che cambia bruscamente direzione verso sud-ovest e termina nel Danubio vicino a Orsova in Romania.



Canta che ti passa !

la rubrica del Coro Edelweiss

La totale lunghezza dei Carpazi supera i 1500 km. L'estensione della catena montuosa varia tra i 12 e i 500 km.

Il più grande spessore dei Carpazi corrisponde alle maggiori altitudini. Così il sistema raggiunge la più grande larghezza nell'altopiano della Transilvania, e nel meridiano del gruppo Tatra (dove si trova la cima più alta, Gerlachovsky 2655 metri sul livello del mare). L'area coperta dai monti è di 190.000 km quadrati. I Carpazi sono il sistema montuoso più esteso d'Europa.

I Carpazi sono separati dalle Alpi dal bacino del Danubio. Le due catene si incontrano solo in un punto: le montagne Leitha a Bratislava. Lo stesso fiume li separa anche dalla Stara Planina, o Monti Balcani ad Orsova in Romania.

La valle del March e dell'Oder separa i Carpazi dalle catene Slesia e Moravia, che appartengono all'ala media del Sistema Montuoso Centrale dell'Europa.

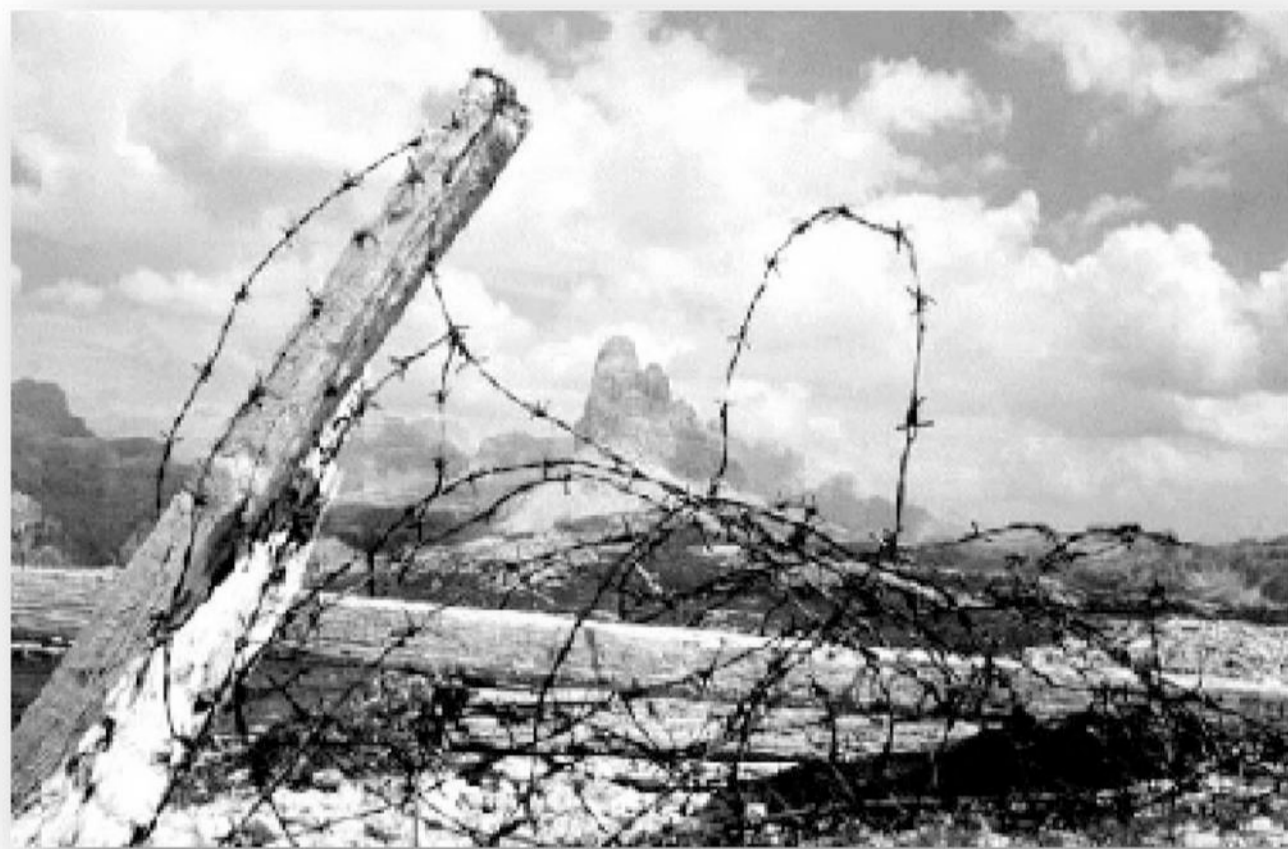
Diversamente dalle altre ali del sistema, i Carpazi, che formano lo spartiacque tra i mari del Nord e il Mar Nero sono circondati su tutti i lati da zone pianeggianti, la Pianura pannonica a sud-ovest, la pianura del basso Danubio (Romania) a sud, e la pianura di Galizia a nord-est.

Furono teatro di numerosi e sanguinosi scontri, tra l'esercito austro-ungarico e quello russo, durante la Prima Guerra mondiale.

Prima della guerra, il regno di Romania era un alleato dell'Impero austro-ungarico. Quando la guerra scoppiò nel 1914, la Romania optò per la neutralità, affermando che era stata l'Austria-Ungheria ad iniziare la guerra: la Romania dunque non era obbligata a prendervi parte. Alla fine la Romania si schierò con le forze dell'Intesa a condizione che gli Alleati riconoscessero l'autorità rumena sulla Transilvania provincia dell'Impero austro-ungarico a cui fu annessa nel XVII

Clikka sull'indirizzo o copia l'indirizzo sul browser

<https://www.youtube.com/watch?v=xyAyEkoydHo>



secolo con una popolazione in larga maggioranza composta da Rumeni. Gli Alleati, firmando il Trattato di Bucarest accettarono queste condizioni e così il 27 agosto il Regno di Romania dichiarò guerra all'Impero austro-ungarico.

Nel 1815 il Trentino divenne parte del Tirolo e dell'Impero d'Austria. I rapporti con le autorità tirolesi furono sempre difficili e ciò spiega la pressante richiesta di autonomia del Trentino. Nella seconda metà dell'Ottocento, associazioni come la S.A.T., la "Pro Patria", la "Lega Nazionale", la "Società degli studenti trentini" furono protagoniste della difesa dell'identità nazionale italiana.

I partiti liberale, socialista (in cui militò Cesare Battisti) e popolare (in cui si formò Alcide De Gasperi) animarono la vita pubblica, battendosi in difesa del Trentino nel contesto tirolese.

Nel 1914 gli austriaci chiamarono alle armi gli uomini di età compresa tra i 21 e i 42 anni (dal 1915 dai 18 ai 49 anni). I trentini richiamati furono circa 60.000; i caduti in guerra più di 11.400.

I trentini furono impiegati soprattutto sul fronte orientale, anche se alcuni combatterono anche



*Nasce nel 1950 il **Coro Edelweiss** del CAI di Torino, da un gruppo di giovani ed entusiasti amanti del canto di montagna. Conta oggi 35 elementi, tutti rigorosamente dilettanti. Nella sua lunga storia, ha visto passare oltre 180 coristi, 5 diversi maestri, ha eseguito centinaia di concerti in Italia e all'estero e inciso numerosi dischi e CD. Il Coro Edelweiss intende portare il proprio contributo alla salvaguardia e alla conservazione del formidabile patrimonio artistico e culturale del canto di montagna. Il repertorio del Coro, che spazia su tutta l'ampia produzione dei canti tradizionali alpini, è di circa 150 brani, di cui una trentina con armonizzazioni proprie.*



Trincea austriaca in Galizia

sul fronte italiano. Vennero inquadrati nei 4 reggimenti *Kaiserjäger* (cacciatori imperiali) e nei 3 reggimenti da montagna *Landeschützen*, oltre che nei 2 reggimenti di milizia territoriale (*Tiroler Landsturm*).

Circa 700 trentini scelsero invece di arruolarsi volontari nell'Esercito italiano; a partire dal 1917 furono riuniti nella Legione Trentina. Molti erano giovani studenti cresciuti nei centri urbani del Trentino, educati dalle famiglie e nella scuola a sentimenti di italianità, ma non mancavano maturi professionisti, operai, commercianti ed artigiani.

Circa 15-20.000 trentini caddero prigionieri dei Russi o disertarono. Molti di loro furono impiegati in Russia come forza lavoro.

La collaborazione militare tra Regno d'Italia e Impero russo permise a circa 4.000 prigionieri trentini e italiani delle province adriatiche, di sentimenti nazionali italiani, di trasferirsi in Italia.

Partiti nel 1916 dal campo di prigionia di Kirsanov, imbarcati nel porto di Arcangelsk, attraverso la Gran Bretagna e la Francia giunsero a Torino.

Alla fine del 1917, altri 2.500 vennero trasferiti in Cina. Alcune centinaia di loro, inquadrati nei Battaglioni Neri del Corpo di spedizione italiano in Estremo Oriente, combatterono contro i bolscevichi; altri trentini si arruolarono

invece nell'Armata Rossa.

Un ultimo gruppo, infine, fu imbarcato dai porti dell'Estremo Oriente per gli Stati Uniti, da dove proseguì alla volta dell'Europa. Nel dicembre 1917 la Russia e l'Ucraina stipularono un armistizio con l'Impero austro-ungarico e la Germania.

La vittoria degli austro-germanici permise loro di spostare gran parte delle loro forze sui fronti italiano e francese.

A presidio del confine orientale rimase quasi tutto il contingente di lingua italiana costituito da trentini e da italiani delle province adriatiche dell'Impero.

La dichiarazione di guerra dell'Italia all'Impero austro-ungarico provocò l'evacuazione verso nord e verso sud di più di 100.000 persone, per lo più donne, bambini e anziani dalle aree poste in prossimità del fronte.

La gran parte di loro fu disseminata nelle campagne della Boemia e della Moravia. Altre decine di migliaia vennero concentrate nei grandi lager di Mitterndorf e Braunau am Inn, vere e proprie "città di legno".

Nei baraccamenti si instaurò una forma di militarizzazione della vita civile; la mortalità provocata dalla miseria e dall'indigenza raggiunse cifre elevatissime.

Circa 30.000 trentini vennero evacuati dall'Esercito italiano in diverse regioni italiane; alcune centinaia di loro accusati di atteggiamenti filo austriaci, vennero internati.

Circa 1.700 trentini sospettati di sentimenti filoitaliani vennero invece rinchiusi nel campo di concentramento di Katzenau, a pochi chilometri da Linz.

Nei paesi non evacuati le donne dovettero prestare servizio per l'esercito sia sul versante italiano che su quello austriaco, come cuoche, lavandaie o nelle cancellerie militari, ma anche nella costruzione di strade e nel trasporto di materiali.

In diverse zone del fronte le donne furono impiegate nel trasporto di viveri, munizioni e materiali per la costruzione di trincee, talvolta di feriti; alcune di loro morirono nel corso di bombardamenti.

Valter Incerpi



Coro Edelweiss del CAI di Torino

Cerchiamo coristi!

**Ti aspettiamo tutti i martedì alle ore 21
presso la Sala degli Stemma
al Monte dei Cappuccini**



La Cucina popolare della Puglia

E bravissimi tutti i miei Chef!

Il viaggio in giro per l'Italia dei "sapori" continua, e questo mese ci porta sulle terre di Puglia.

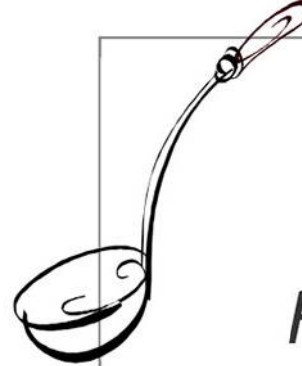
E noi ben sappiamo come la cucina pugliese si caratterizzi soprattutto per la qualità delle sue materie prime (siano esse di mare o di terra) capaci di esaltare i sapori della tradizione popolare.

Pertanto si troveranno tutte le verdure di stagione, dalla cima di rapa al cavolo verde, al cardo, ai peperoni, alle melanzane, ai carciofi, tutti i legumi, dai fagioli alle lenticchie alle cicerchie e alle fave, e tutti i prodotti del mare, in particolare dell'Adriatico: questi ultimi con una particolare caratteristica che li contraddistingue, in conseguenza della particolare pastura che si rinviene lungo le sue coste, e dalle polle di acqua dolce che si scaricano a mare, e che servono ad attutire il sapore salmastro, ma non ad alterarne il profumo.

Le ricette varieranno poi da provincia a provincia, e talvolta, da città a città, così per esempio le ricette tipiche delle province di Bari, Brindisi e Taranto, adagate sul mare, non saranno uguali a quelle praticate nella provincia di Foggia, più collinosa, e di Lecce, più terragna.

Tante sono le ricette che presenta questa cucina, che ha poi una particolarità che la distingue dalle altre, di offrire piatti diversi in relazione alle diverse stagioni, così che durante le stagioni più miti, cioè in primavera e in estate, viene data preferenza alle verdure e al pesce, mentre nelle altre predominano i legumi, la pasta fatta in casa condita con vari sughi, da sola o combinata alle verdure o al pesce.

Ma ora basta parlarne in modo cattedratico ed astratto e concentriamoci sul menu particolare che il "Mestolo d'oro" ha pensato di proporvi: delle "intriganti" cicorie stufate come antipasto, le mitiche orecchiette con le cime di rapa come primo piatto, la zuppa di lumache "monacelle" quale secondo piatto ed infine e pitteddhe salentine annegate nel mosto d'uva come dolce finale.



Il mestolo d'oro Ricette della tradizione popolare



*Pronti quindi a cimentarvi con queste ricette?
I vostri commensali saranno ansiosi di assaggiarne i risultati!*

Cicorie Stufate

Questa ricetta tipica pugliese utilizza alcuni dei cibi naturali della nostra regione riconosciuti come veri e propri afrodisiaci capaci di risvegliare l'eros, soprattutto in previsione di un weekend di San Valentino da trascorrere in coppia.

Non tutti sanno che l'insospettabile cicoria, verdura selvatica dal gusto amarognolo, per la scienza e per la tradizione popolare, è un prodotto naturale dai poteri afrodisiaci: stimola l'eros attraverso la produzione dell'ormone maschile androstenedione. Consumata almeno due volte a settimana aiuta a riaccendere la passione sotto le lenzuola.

Più diffuse sono le proprietà afrodisiache del peperoncino, vero toccasana antiossidante, ricco di vitamina C utile per la fertilità. Inoltre favorisce la digestione, la



Le "afrodisiache" Cicorie Stufate

circolazione sanguigna e ha delle proprietà antinfiammatorie.

Un altro afrodisiaco efficace è l'aglio, soprattutto se consumato crudo: secondo gli esperti di Coldiretti due spicchi al giorno per tre mesi consecutivi potrebbero contribuire alla cura dell'impotenza.

L'unico inconveniente sarebbe legato agli "effetti collaterali" sull'alito, a cui però, come consiglia Coldiretti, si può rimediare strofinando sui denti foglie di salvia, oppure masticando prezzemolo o chicchi di caffè, menta o chiodi di garofano.

Tutti questi preziosi ingredienti, tipici prodotti pugliesi alleati dell'eros, sono presenti nella seguente ricetta delle cicorie stufate anche dette nfucate in salentino.

INGREDIENTI (per 4 persone)

- mezzo chilo di cime di cicoria con i cuori grossi
- 2 cucchiaini di olio extravergine d'oliva
- circa 30 olive nere in salamoia
- 1 peperoncino piccante
- 2-3 spicchi d'aglio
- sale q.b.

PREPARAZIONE

Pulire le cicorie, rimuovere le foglie secche e rovinare e risciacquare più volte con acqua corrente.

Prendere una padella, versare l'olio e far rosolare qualche spicchio d'aglio per qualche minuto; porre le cicorie ancora grondanti di acqua e stufare lentamente a pentola scoperchiata e fuoco basso, mescolando di tanto in tanto.

A cottura quasi completa delle verdure aggiungere le olive nere in salamoia (una manciata) e il peperoncino tagliuzzato in pezzi e semi.

Salare a piacere e terminare la cottura ancora per qualche minuto.

Servire come contorno o piatto unico con delle fette di pane abbrustolito.

Orecchiette con le cime di rapa

Le orecchiette con cime di rapa sono un piatto tipico della cucina pugliese. Il piatto nasce nella città di Bari e si diffonde in seguito in tutta



Le Orecchiette con le cime di rapa

la regione, fino a diventare probabilmente la pietanza identificativa quando in Italia si parla del cibo della Puglia.

La forma delle orecchiette alla pugliese nasce dallo strumento principale nella preparazione del prodotto, ossia il pollice, che conferisce una forma “a conchiglia” (a piccolo orecchio) alla pasta, più sottile nel centro a causa della pressione del dito nella parte centrale.

Le cime di rapa invece sono il condimento più utilizzato, ma le orecchiette ben si legano anche al ragù rosso (orecchiette di dimensioni piccole) e ad altri tipi di verdure come broccoli o cavolfiori (orecchiette di dimensioni più grandi).

INGREDIENTI (per 4 persone)

- 300 gr. di orecchiette
- 1 kg. di cime di rapa
- 4 filetti di acciughe
- 4-5 cucchiaini di olio extra vergine di oliva
- peperoncino, aglio, sale q.b.

PREPARAZIONE

La preparazione delle orecchiette con cime di rapa è semplice, si tratta infatti di un piatto poco impegnativo. Importante è la fase di acquisto, bisogna infatti scegliere le cime di rapa non fiorite e con le foglie verdi.

Anzitutto bisogna lavare e pulire per bene le cime di rapa scegliendo le foglie migliori, eliminando le parti dure. Portare quindi a bollore l'acqua in una pentola molto ampia, in modo che possa contenere non solo le cime di rapa, ma anche le orecchiette.

Nella prima fase versiamo solo le rape in modo da ammorbidirle. In un secondo momento versiamo anche la pasta nella pentola. Le cuociamo insieme in modo che le orecchiette prendano il sapore dal condimento.

Nel mentre in una padella preparare un soffritto con olio, 2 spicchi d'aglio pestati e 4 filetti di acciughe ben pulite. Cuocere finché quest'ultime non si sono sciolte nel soffritto e aggiungere peperoncino quanto basta.

Quando le orecchiette sono cotte, trasferirle insieme alle cime di rapa nella padella e fare saltare il tutto per alcuni minuti per insaporire al meglio le orecchiette con cime di rape.



La Zuppa di Monacelle alla pugliese

Zuppa di Monacelle alla pugliese

Le monacelle sono chioccioline o lumache di terra della specie *Helix aperta* Born opercolate, ovvero nella fase di letargo; la denominazione deriva dalla colorazione marrone del guscio che ricorda appunto il saio dei monaci. Questa specialità nella città di Bari prende il nome di *ciamaruchedd alla barese*.

Le monacelle sono un prodotto della tradizione gastronomica pugliese ricercato e prelibato, versatile nelle ricette. Immane nelle occasioni speciali per i grandi pranzi in famiglia, sono reperibili solo in alcuni periodi dell'anno, proprio per questo vengono apprezzate e ricercate con golosità. Diverse le metodologie di preparazione di queste specialissime lumache, una delle varianti più comuni è la seguente.

INGREDIENTI (per 4 persone)

- 1 Kg di lumache di terra
- 1 bicchiere di vino bianco secco o rosato
- 2-3 foglie di alloro
- 1 cipolla bianca grande
- 500 gr di pomodorini

- salsa di pomodoro casereccio (5 cucchiaini)
- 50 ml di olio extravergine d'oliva
- sale q.b.
- 1 peperoncino
- pane casereccio

PREPARAZIONE

Far spurgare le lumache per qualche giorno all'aria aperta (in balcone) chiuse in una retina ben sigillata; fatto ciò è necessario lavarle e strofinarle per eliminare la terra, privarle dell'epifragma (la membrana bianca detta panna) e lasciarle a bagno in acqua fredda.

Scolare e porre le lumache in un tegame con dell'acqua fredda; riscaldare a fuoco lento fino a quando non cominceranno a uscire dal guscio. Alzare la fiamma e lasciar bollire per 10 minuti, togliere la pentola dal fuoco e mettere da parte lasciando le lumache all'interno.

In un pentola larga far soffriggere nell'olio la cipolla tagliata a fette sottili, salare, scolare i molluschi, versarli in padella e cuocere a fiamma alta aggiungendo qualche foglia d'alloro e il peperoncino tagliato a metà.



Le Pitteddhe salentine con mostarda d'uva

Sfumare con il vino e, dopo un minuto, aggiungere i pomodori a pezzetti e la salsa.

Far cuocere a fuoco moderato per 40-50 minuti senza far asciugare troppo il sughetto che servirà per la scarpetta con le fette di pane casereccio.

Posizionare delle fette di pane casereccio in piatti fondi e versare sopra la zuppa di lumache ancora calda; utilizzare degli stuzzicadenti per estrarre le lumache dal guscio.

Pitteddhe salentine con mostarda d'uva

Le pittelle o pitteddhe salentine sono un dolce di origine contadina della tradizione gastronomica salentina; l'impasto di questo tipico dolce salentino è davvero semplice: gli ingredienti utili sono pochi e genuini, solo farina, olio extravergine d'oliva e buccia di

limone grattugiata, senza neanche lo zucchero.

Queste crostatine hanno la forma di piccoli cestini dai bordi rialzati e sono farcite con mostarda (marmellata) d'uva, solitamente prodotta in casa con uva da vino e conservata in barattoli durante tutto l'inverno.

Questi dolcetti si realizzano sotto forma di piccole crostate a stella oppure si chiudono a mezzaluna come dei panzerottini.

INGREDIENTI (per 4 persone)

- 1/2 kg di farina 00
- 120 gr di olio extravergine d'oliva
- buccia di 1 limone finemente grattugiata
- sale (un pizzico)
- mostarda d'uva q.b.

PREPARAZIONE

Mettere insieme in un contenitore la farina, l'olio d'oliva, il sale, la buccia di limone tritata e mescolare a lungo fino ad ottenere un impasto liscio ed elastico; aggiungere un po' d'acqua solo se necessario.

Lasciare riposare l'impasto al caldo per mezz'ora coperto da un canovaccio e poi stenderlo su un piano da lavoro con il mattarello allo spessore di circa due millimetri; aiutandosi con una tazzina da caffè o con una fustella ricavare dei dischi (cerchi dal diametro di circa 9 cm) di pasta e porre al centro di essi un solo cucchiaino di marmellata d'uva senza eccedere per evitare che fuoriesca in cottura (in alternativa la marmellata si può inserire nei cestini dopo la cottura).

Lavorando con le dita sollevare la pasta e pizzicarla in più punti per formare il bordo a stella che consente di evitare la fuoriuscita della marmellata e conferisce la forma tipica al dolce.

Si possono aggiungere delle decorazioni centrali che si ricavano dai ritagli di pasta avanzata.

Le pittedde si cuociono in forno a 180° finché la pasta non è dorata e leggermente croccante (per circa mezz'ora).

Un tempo, una volta fredde, venivano conservate nella dispensa della cucina in scatole di latta o nelle classiche capa secche (contenitori in terracotta).

Mauro Zanotto



Attorno al camino

Chi non è stato almeno una volta intorno ad un fuoco dalle fiamme vive e guizzanti? In campeggio o nella casa di campagna?

Il fuoco è un luogo evocativo che ispira la gioia e il piacere del ritrovarsi insieme. Più di centomila anni fa gli uomini già avevano acquisito la capacità di controllare il fuoco, mantenendolo acceso e impedendo che si propaghi.

Fu un punto di svolta nell'evoluzione culturale dei primi uomini, e consentì loro il controllo di una fonte di luce e calore. In particolare, tale scoperta permise la cottura dei cibi, l'espansione in climi freddi, lo sviluppo dell'attività umana nelle ore notturne, la protezione dai predatori e la costruzione di migliori utensili per la caccia e le altre attività.

Ma oltre a questo aspetto utilitaristico, il fuoco aveva poi un aspetto sociale. Sedersi attorno al falò significava per i nostri antenati, socializzare elaborando contenuti etico-spirituali.

La sera davanti al fuoco si svolgevano cerimonie, si raccontavano storie, si cantava, si danzava. Una volta nei conventi c'era il così



C'era una volta Ricordi del nostro passato

detto "fuoco comune", quando di sera i frati si radunavano davanti al camino per un momento di svago e di fraternità.

Il "fuoco comune" rimane nell'immaginario collettivo il luogo domestico per eccellenza che richiama l'intimità e l'affetto della famiglia. Ieri come oggi davanti al fuoco di un caminetto si lasciano fluire i pensieri e l'immaginazione, ci si rilassa e ci si riscalda alla viva fiamma della comunione e della condivisione.

Intorno al camino c'era tutta la vita familiare: ci si scaldava, si cucinava, si recitava il rosario, si parlava, si ascoltavano le storie dei nonni, si raccontavano le fiabe ai bambini, c'era il passato, il presente e la speranza del futuro.

Bisognava alimentare quel fuoco, era un'incombenza importante. In alcuni paesi quando un figlio si sposava, prendeva un tizzone acceso dal focolare della propria famiglia e con esso accendeva il camino della





sua nuova casa: un passaggio di testimone importante e denso di significato.

Se consultiamo un dizionario della lingua italiana, alla parola “*fuoco*” troviamo, tra le varie definizioni, anche quella di “*nucleo familiare*”.

Mio nonno per capire quante persone abitavano in una borgata non conosciuta contava i comignoli: il camino era necessario per il riscaldamento e per cucinare, non mancava mai nelle abitazioni e nel contare calcolava che ad ogni camino ci fosse una comunità di 4 o 5 persone.

Per chi lo abbia sperimentato almeno una volta nella sua vita il fascino del camino è ineguagliabile, tanto più quando esso diventa sede e strumento di iniziative familiari o sociali. In realtà esso è il risultato di un’evoluzione notevole rispetto all’antico focolare situato al centro della stanza in cui si viveva durante il giorno.

Il camino moderno, come lo conosciamo, nacque nel 1200, con la finalità di prevenire gli innumerevoli incendi, in più parti vennero promulgate leggi che imponevano la costruzione delle abitazioni in pietra.

Da questo momento in poi ci si poteva permettere il lusso di non avere più l’ingombro

del fuoco al centro dell’ambiente e di posizionarlo a parete con la possibilità anche di creare una canna fumaria vera e propria. È nato il camino moderno, così come lo conosciamo noi.

Ci sono camini piccoli, altri grandi e profondi, camini monumentali nelle case patrizie e nelle grandi abbazie, intorno ad essi sono state costruite le civiltà.

È un’arte l’accensione del fuoco: legnetti piccoli, un ceppo più grande, la carta sotto a tutto, le pigne che danno profumo. La scelta della legna è importante, quella umida riempirebbe la stanza di fumo.

Oggi è raro avere il camino e anche chi ce l’ha difficilmente lo accende.

Eppure le nostre famiglie possono ancora essere fuochi, riunendo intorno alla tavola parenti e amici. Il camino può essere ancora acceso, metaforicamente, col nostro amore, la nostra amicizia, la nostra fratellanza.

La nostra società è più che mai bisognosa di famiglie che tornino ad essere fuochi.

Gianni Cordola



la Vedetta Alpina
la rubrica del
Museo Nazionale della Montagna

«Sovra un foglio d'argento»

La fotografia di Guido Rey

Guido Rey, *La spalla di Furggen*, 1899, stampa al collodio, 117x86 mm (Fondo Biblioteca Nazionale CAI, Centro Documentazione Museomontagna – CAI Torino)

Spesso il pubblico si chiede cosa siano gli archivi, a cosa servano, dove si trovino, come possano essere avvicinati. Nella percezione comune, l'idea che si ha di queste raccolte e luoghi di conservazione è spesso quella stereotipata di ambienti polverosi, angusti e tristi.

Con l'intento di scardinare i principali stereotipi legati alla montagna e alla sua rappresentazione, parallelamente all'idea di provare a capovolgere quella concezione comune che immagina gli archivi come spazi chiusi e statici, nel 2020, all'interno del progetto Interreg *iAlp* (2018-2021), è stata organizzata la mostra *Qui c'è un mondo fantastico. Sguardi contemporanei sugli archivi del Museomontagna*, che invitava quattro artisti a produrre, ognuno secondo le proprie pratiche, lavori che ribaltassero la comune narrazione delle montagne a partire dagli archivi dell'Area Documentazione del Museo.

Il risultato è stato particolarmente interessante non solo a livello estetico e concettuale per le opere prodotte dagli artisti coinvolti (Marina Caneve, Vittorio Mortarotti, Laura Pugno e Davide Tranchina), ma anche per l'utilizzo

dell'archivio, in particolare quello fotografico, e lo sguardo che gli autori hanno usato nel consultarlo, oltre che nel raccontarlo all'interno dell'esposizione.

L'archivio è organo di potere, non solo come depositario della nostra memoria storica, ma anche come soggetto attivo nella produzione di conoscenza perché, con le parole di Aleida Assman, "controllare gli archivi è controllare la memoria" (C. Baldacci, *Archivi impossibili*, Monza, Johan & Levi Editore 2016).

Il Museomontagna, istituito nel 1874 con il fine di accrescere la conoscenza delle montagne e di custodire la memoria delle terre alte, riunisce all'interno della sua Area Documentazione diversi archivi e raccolte che, oltre alla tutela e alla conservazione dei materiali che li

Autore non identificato, [*Guido Rey sul Cervino con la macchina fotografica*], 1890-1900, stampa alla gelatina bromuro d'argento, 234x165 mm (Centro Documentazione Museomontagna – CAI Torino).



Le Torrent Marmore
Val Tournaiche

foto. Guido Rey



Guido Rey, *Looking to the Matterhorn (from the new Italian hut of the Jumeaux)*, post 1910, stampa alla gelatina bromuro d'argento, 120x95 mm (Fondo Biblioteca Nazionale CAI, Centro Documentazione Museomontagna – CAI Torino)

costituiscono, hanno tra le tante funzioni la loro diffusione, consultazione e valorizzazione.

Oltre agli appassionati, numerosi sono i ricercatori e gli studiosi che nel tempo hanno intrapreso approfondite ricerche negli archivi del Museo e della Biblioteca Nazionale CAI (che fa parte dell'Area Documentazione).

Alcune indagini hanno percorso gli archivi in maniera trasversale, altre hanno scavato in un solo fondo o raccolta.

Questo ha permesso allo studioso di arricchire, non senza fatica e lavoro, le proprie conoscenze ma, allo stesso tempo, anche al Museo di approfondire la conoscenza di uno specifico tema, materiale o fondo, attraverso l'analisi attenta degli utenti. A conferma della permeabilità dell'archivio e di uno spazio vitale e fertile tra il "dentro" e il "fuori".

Un particolare spazio in tal senso è occupato dai tesisti che si rivolgono al Museo e alla

Biblioteca e che incentrano le loro tesi su specifici fondi o autori (a titolo di esempio ricordo quelle sviluppate sugli album fotografici di Cesare Giulio o sul Fondo Fotogruppo Alpino CAI Torino – fondato nel 1925 dalla Commissione Fotografica della Sezione –, ma anche quella sulla collezione storica di sci di montagna conservata dal Museo).

“Individuare chi ha prodotto o raccolto una determinata documentazione, sapere se e dove ancora oggi sia conservata, riuscire a trovare le chiavi di accesso che permettano di consultarla, implicano una serie di operazioni non solo di tipo pratico.

Il percorso della ricerca archivistica non è mai semplice, anzi, spesso è faticoso, tuttavia è anche affascinante, pieno di sorprese e di attrattive. Ogni percorso archivistico inoltre è diverso, richiede preparazione, conoscenze e attrezzature storico-culturali altrettanto differenziate per riuscire a compierlo fino alla fine” (I. Zanni Rosiello, *Andare in archivio*, Bologna, Il Mulino 1996).

Proprio a una tesi condotta in parte negli archivi del Museo e della Biblioteca Nazionale CAI è dedicata una delle presentazioni inserite nella rassegna *Leggere le montagne* che la Biblioteca organizza ogni anno, curando un ciclo di incontri sulla letteratura di montagna. Autori e ospiti dialogano presso la Sala degli Stemmi del Centro Incontri del CAI Torino, a partire dalle nuove pubblicazioni presentate.

Alla produzione artistica di Guido Rey, comprese le sue fotografie alpine, è dedicata la tesi magistrale «*Sovra un foglio di argento*». *La fotografia di Guido Rey (1861-1935) tra montagna e pittorialismo* di Mattia Gargano, laureato dell'Università di Torino (a.a. 2020/21), che l'autore presenterà martedì 18 ottobre per *Leggere le montagne*.

Gargano per il suo elaborato ha svolto un'approfondita ricerca presso l'Area Documentazione avvalendosi di documenti, lettere e volumi che la Biblioteca Nazionale CAI conserva nei suoi archivi relativamente a Guido Rey – come la corrispondenza Rey-Gaillard –, oltre che del materiale fotografico che il Museomontagna possiede, sia nel Fondo

omonimo (416 negativi originali, di cui 102 pellicole con iscrizioni autografe su pergamina e 15 lastre di vetro, oltre a 16 stampe d'epoca e 232 ristampe recenti da negativi originali), sia in altre raccolte.

Dal Fondo Biblioteca Nazionale CAI (ossia il materiale fotografico che questa conservava prima di entrare a far parte dell'Area Documentazione nel 2003 e, secondo un assestamento di collezioni, ha donato al Museomontagna) risultano 306 stampe realizzate da Rey, mentre dal Fondo Fotogruppo Alpino sono emerse una sessantina di stampe (ordinate topograficamente) e una decina di diapositive su vetro.

Quest'ultime documentano, con particolare efficacia e bellezza, la passione di Rey – condivisa con il cugino Vittorio Sella –, per la montagna e la fotografia, ma soprattutto il suo legame con la Valtournenche e l'amato Monte Cervino (titolo del suo libro più importante, pubblicato nel 1904, vero baluardo della letteratura di montagna) che Rey salì per cinque volte, lungo itinerari diversi, compresa l'inviolata cresta di Furggen, raggiunta nel 1899, con le guide Jean Antoine Maquignaz e Amé Maquignaz.

L'attenta ricognizione del materiale fotografico fatta da Gargano ha permesso di raccogliere e sistematizzare preziose informazioni riguardo l'attività fotografica (e alpinistica) di Guido Rey. Nella sua analisi della produzione artistica di Rey, Gargano ha sviluppato, attraverso altrettanti capitoli della tesi, uno studio attento del Rey alpinista, letterato, fotografo di montagna, nonché più celebre fotografo pittorialista, noto oltralpe.

Inoltre, come scritto nell'introduzione della tesi, “il rinvenimento di un quaderno personale, *l'Indice dei viaggi e delle salite alpine di Guido nato il 1861 (28 nov.): dal 1870 al [15 dicembre 1914]* custodito presso il Museo della Montagna, ha permesso di comprendere come nell'esistenza di Rey vicende biografiche, fotografo-artistiche e letterarie fossero fili del medesimo ordito”.

Lo studio, “grazie alle preziose informazioni contenute nei Bollettini CAI, ha [poi] tentato di ricostruire in ordine cronologico le esposizioni

- 1870 Gite al Moncenisio con Papai, lo Zio Quintino e cugini Sella in famiglia Fell. È già unpinato a Tropeo de Anisio.
- 1872 Prima piccola salita (da solo) attorno a Pont S. Martin - (memorabili)
- 1873 Viaggio in Savoia con Papai ed Ugo - Chambéry - Annecy - Aix la Baine - finiva - Vacanze a S. Martin con vari gite (da solo)
- 1874 Salita al Monte Ba con Quintino Sella e tutti i cugini (19 sett.) Prima via salita alpina. Lezioni di disegno del professor Chardon
- 1875 Salita al Monte Musone coi cugini Sella - Primi schizzi. + unum in Buffarulo lo Zio Gaspare. Viaggio a piedi in Val d'Aosta e Vallese - con Ugo e Papai. Aosta - Gran S. Bernardo - Sion - Sempione.
- 1876 Soggiorno in Aigue con Papai - molte passeggiate nei dintorni Schizzi - Ho 15 anni. Licenza ginnasiale con voti 88 su 100. Salita al Colle del Lygach - alt. 1111m - con Quintino Sella e cugini Soggiorno estivo a S. Giovanni d'Andorno. (1877)

- 1877 Salita al Rouamelon della Roche d'Ambin - con Ugo ed Alessandro Sella. (Quinta d'Alba) - alla Mulozina piccola e discesa a Gressoney con cugini Sella e Zio Quintino. Fiasco alla Vincent Pyramide (con Zio Quintino e cugini)
- 1878 Soggiorno estivo a Poi d'Albin - espone - di Parigi. Salita da solo al Mont Chetif, al mont de la Saxe - al mont Courmoult (2 volte). Lac Lombard - Poi S. Bernard. È già disegni! Primi dipinti a olio. + Mia madrina Mitilde Rey della -
- 1879 Soggiorno a Pont S. Martin - molte gite da solo. Gite di caccia a Gressoney con Ugo, e gli zii Gaspare e Rinaldo Monjeat - Gite a Gressoney con tutta la famiglia (Lumilla ed Ottore le loro sposi) Viaggio al traforo del S. Gottardo con lo Zio Quintino ed i cugini Sella. A piedi da Airolo a Goshenen e ritorno in un solo giorno. I miei disegni sono già un po' migliori. ^{(1) Licenza di esule. Ho 18 anni.} Gite autunnali a V. Antonino di Ranverso - studi ad olio - 15 Settembre - Entro negli affari - Comincio a prendere lezioni di pittura da Rudolfo Morjuni.

(1) Voti licenza	Scritto	orale
Lettere Italiane	9	9
- Lettere	6	7
Lettere Franc.	9	7
Matematica	10	9
Storia - Storia		10
Scienze Nat.		10

di fotografia alpina a cui Rey partecipa". Parallelamente ha contestualizzato la sua attività fotografica, descrivendo il contesto culturale - "fatto di confronti, scambi, contrasti" - "in cui l'attività di Rey trova terreno fertile per rinverdire. Si fa cenno [per esempio] alla scuola di Biella, ossia un luogo in cui la documentazione fotografico-scientifica d'alta quota è il precetto essenziale da seguire".

Un notevole lavoro analitico è stato fatto nello studio dei materiali che sono stati considerati in tutti i loro aspetti e di cui un'ampia selezione completa la tesi con l'appendice documentaria e le tavole fotografiche.

Naturalmente per le fotografie grande attenzione è stata fatta per l'esame delle differenti tecniche fotografiche e dei diversi supporti utilizzati (come per esempio l'indicazione delle stampe, al collodio o alla

Indice dei viaggi etc., diario di Guido Rey compilato dal 1870 al 1914 e conservato nel Fondo

gelatina bromuro d'argento, dei negativi e delle diapositive, su vetro o pellicola), così come per gli interventi manuali applicati ai materiali (sulle stampe ritocchi a grafite o a biacca), usuali al tempo.

Inoltre, Gargano ha esaminato anche le iscrizioni autografe sui retri delle stampe o sulle buste in pergamina dei negativi, con l'intento di riportare scrupolosamente non solo i titoli propri delle fotografie e le rispettive date di ripresa, ma anche ogni altro possibile commento dell'autore utile ai fini della ricerca storiografica (tra cui anche indicazioni di stampa o tagli editoriali). La completezza e la ricchezza del lavoro sono anche, inoltre,

nell'aver evidenziato le molteplici influenze che animavano l'opera di Rey non solo nella realizzazione delle fotografie pittorialiste ma anche in quelle alpine. Certamente c'era la cultura fotografica del tempo, ma anche quella pittorica, come si vede in alcune foto messe a confronto con dipinti di Arnold Böcklin, Caspar David Friedrich, Albert Gos e Lortet Leberecht, tralasciando ovviamente il rapporto che lega Rey a Edoardo Rubino.

Il lavoro di Mattia Gargano va quindi sottolineato non solo per il suo rilievo storico-scientifico nella trattazione di Guido Rey, che aggiunge tasselli importanti alla pregressa conoscenza della sua figura – “un dilettante al crocevia tra fotografia, letteratura e arte” come l'ha definito Gargano nel primo capitolo – ma anche per il contributo documentale e archivistico che il suo lavoro ha svolto.

Grazie alla ricerca documentaria necessaria per scrivere la tesi, Gargano ha messo insieme importanti informazioni sul Fondo stesso, nel tentativo di ricostruirne la storia e di analizzarne la struttura.

Dare conto e riuscire a ricostruire la storia di un fondo (come si è formato, da chi è stato costituito etc.), così come quella dell'intero archivio che lo conserva – costituitosi spesso per stratificazioni successive, seppur non sempre e non solo spontanee e intenzionali, che ne hanno guidato lo sviluppo – è molto importante.

Logiche e forme di sedimentazione, forme di accumulo e significati che ne derivano sono elementi fondamentali per rendere conto dell'identità attuale dell'archivio, così come il racconto parallelo che esso sviluppa in relazione alla considerazione stessa della fotografia e alla sua diversa concezione da parte dell'istituzione che la conserva e di cui è essa stessa documento.

Altrettanto importante è la narrazione della montagna che l'archivio costruisce e diffonde. D'accordo con il filosofo Jacques Derrida, l'archivio (fotografico) si configura infatti come “un insieme di strategie di rapporti di forza che condizionano certi tipi di sapere e ne sono condizionati” (F. Faeta, G.D. Fragapane, a cura di, *Forme e modelli. La fotografia come modo di conoscenza*, Roma-Messina, Corisco

Edizioni 2013).

Martedì 18 ottobre, ore 18

Fotografi e letterati all'ombra del Cervino tra '800 e '900

Dialogo tra lo scrittore Marco Albino Ferrari e Mattia Gargano, autore della tesi di laurea «*Sovra un foglio di argento*». *La fotografia di Guido Rey (1861-1935) tra montagna e pittorialismo*, Torino 2021.

M.A. Ferrari, direttore della collana “Stelle Alpine”, presenta la nuova edizione di *Nel Regno del Cervino* di Edmondo De Amicis (Hoepli, 2022), illustrato con alcune fotografie di Guido Rey della Fototeca del Museomontagna.

Gli incontri di **Leggere le montagne** sono a cura della Biblioteca Nazionale del Club Alpino Italiano con il Museo Nazionale della Montagna, presso la Sala degli Stemmi, Piazzale Monte dei Cappuccini, 7 – Torino.



A chi mi chiede se è ancora possibile parlare di “esplorazione” quando ci riferiamo alle nostre valli, alle nostre montagne, senza quindi far volare il pensiero alle grandi vette di continenti lontani, la mia risposta è... Sì, è ancora possibile!



Marco Polo Esplorando... per Monti e Valli

E' possibile perché qualunque escursione condotta anche solo in una delle nostre valli “dietro a casa” può trasformarsi in una vera e propria esplorazione di territori oggi solitari, selvaggi ed inospitali, in cui l'uomo da anni è assente e sui quali i resti della “antropizzazione” dovuta alla sua presenza sociale, religiosa o culturale sono ormai visibili solo agli occhi attenti di chi va per monti con lo spirito dell'esploratore.

In questa rubrica vi racconterò quindi non solo ciò che durante le mie escursioni avrò osservato ma anche ciò che avrò immaginato o capito dalla “lettura” dei segnali del passato che il territorio ancora conserva.

Così facendo, idealmente sarà un po' come se l'escursione l'avessimo fatta insieme, viaggiando come un Marco Polo del nostro tempo, “Esplorando... per Monti e Valli”!

Precise indicazioni al Pian della Milizia

Un anello in alta val Argentera

Dal bivacco Casalegno sotto il col Mayt ai laghi della Fioniere

- Località di partenza: Parcheggio Montenero dove la valle Argentera si divide mt. 1912
- Dislivello complessivo: mt. 988
- Tempo complessivo: 5 ore e 45 minuti c.ca compresa la salita al col Mayt.
- Difficoltà: E/EE
- Riferimenti: Carta dei sentieri e stradale 1:25.000 n° 2 Alta valle Susa – Alta val Chisone Fraternali Editore

La valle Argentera è la valle dove nasce la Ripa che con la Dora di Bardonecchia a Oulx dà vita alla Dora Riparia. Al fondo questa valle si divide in due: quella di sinistra è propriamente la valle dove nasce la Ripa e ha nome valle Lunga perché così configurata, mentre quella





Traversando nella valle della Gran Miol

di destra è la valle della Gran Miol dove nella parte mediana sorge un elevato alpeggio che produce il Plaisentif, la toma alle viole.

Partendo dal parcheggio Montenero, nel punto in cui la valle Argentera si divide, in questo itinerario si percorre lungamente il vallone della Gran Miol sino al valloncello che risalito porta da prima ai ruderi della caserma XXIII, dove è stato ricavato un locale ad uso bivacco, poi, volendolo, si sale al col Mayt che immette nel Parco Naturale Regionale del Queyras in territorio Francese.

Tornati al bivacco, ancora traversando e salendo si possono infine raggiungere i laghi della Fioniere posti sotto la Punta Ramiere. Percorrendo luoghi di una straordinaria bellezza paesaggistica si può tornare a valle per altra via sviluppando così un anello.

Si sappia che questo sentiero alternativo, evidente e segnato di rosso, è facilmente e piacevolmente percorribile nella sua parte alta, mentre quando si entra nel bosco, cioè nel suo tratto terminale, è assai ripido e numerosi impedimenti naturali come alberi caduti, frane e altro ostacolano non poco il cammino.

Nondimeno merita essere percorso.

Per tutta la durata dell'itinerario la vista s'apre ampissima sulle valli e suoi monti che le cingono.

Spettacolare l'ambiente circostante i laghi della Fioniere.

Giunti a Oulx, in alta valle Susa, si prosegue nella valle della Ripa e sempre rimanendo sul fondovalle si raggiungono di seguito prima Cesana, poi Bousson infine Sauze di Cesana. Poco fuori quest'ultimo abitato è segnalato l'accesso alla valle Argentera. Scesi al ponte Terribile si prende a salire la gola che più sopra immette nell'ampio pianoro propriamente chiamato valle Argentera. Questa splendida, incantevole, pianeggiante valle tutta la si percorre, sino al fondo lasciando l'auto all'ultimo parcheggio predisposto, il parcheggio Montenero presso il ponte sulla Ripa, nel punto



Presso i ruderi della caserma è stato allestito il bivacco Casalegno

in cui la valle si divide.

Senza attraversare il corso d'acqua si procede ora sullo stradello di destra che da subito sale, a tratti ripido, immettendosi gradualmente all'interno della valle della Gran Miol. Il lungo traverso ascendente che segue, incontrato per via l'ometto a lato strada che segna il punto dove si tornerà volendo fare il percorso alternativo, porta alla radura superiore detta Pian della Milizia dove si prosegue sul sentiero 611 per il bivacco Giorgio Casalegno, il col Mayt e i laghi della Fioniere.

Superate le cascatelle e sempre rimanendo non lontani dal corso d'acqua la traccia traversa lungamente i pendii sottostanti la Punta Ramiere raggiungendo, di molto più avanti, il valloncetto che risalito porta ai ruderi della caserma XXIII mt. 2515 dove sul margine sinistro è stato allestito un locale a uso bivacco.

Il bivacco Giorgio Casalegno è dedicato ad un giovane che ha perso la vita in montagna, alle pendici dello Chaberton. Accogliente, ben ristrutturato, sempre aperto, non riscaldato, il bivacco possiede 4 posti letto, una poltrona, tavolo e sedie, acqua a pochi metri lungo il rio discendente dal col Mayt.

2 ore e 30 minuti c.ca dal parcheggio Montenero

Volendolo si sale al col Mayt che immette nel parco naturale regionale francese del Queyras in una mezz'oretta scarsa. Dal bivacco un debole traccia porta ad un altro bivacco presso il Pic du Charbonnel sul crinale che dal col Mayt sale al Gran Queyron.

Scesi poi nei pressi del bivacco delle indicazioni individuano il punto in cui il sentiero 611 prosegue per i laghi della Fioniere. Il lungo traverso ascendente che segue faticosamente porta all'ampia conca dove sorgono i laghi. Si attraversano luoghi contrassegnati da una straordinaria bellezza paesaggistica. Giunti al



Il lago della Fioniere inferiore

primo, sempre proseguendo sull'evidente, segnata traccia, si sale al secondo mt. 2709, dove i monti si specchiano sul lago, nel punto in cui la traccia prosegue verso il colle della Fioniere dominato dall'anticima della Punta Ramiere.

30 minuti c.ca dal bivacco Giorgio Casalegno

Il ritorno sul percorso di salita non presenta alcun problema. Volendo sviluppare un anello si può decidere di utilizzare il percorso alternativo che traversa lungamente i pendii sottostanti la Punta Ramiere sempre percorrendo ambienti di una straordinaria bellezza paesaggistica.

Trascurata la traccia che sale al colle della Fioniere, nei pressi del lago un primo ometto segnala il punto in cui parte questo sentiero che per tutta la durata della discesa sarà

contrassegnato da numerosi ometti e da segnature dipinte in rosso, sempre comunque da ricercare se non si vuole finire fuori strada, perché altre tracce aventi un'origine militare solcano questi pendii.

Si scende all'opposto, stando mediamente non lontano dal rio fuoriuscente dal lago superiore che a valle darà origine alle cascatelle presso il Pian della Milizia. Poco prima della radura posta al fondo di un incantevole vallone, nel punto in cui un altro sentiero sale ai ruderi della caserma XXII, lo si supera prendendo poi la traccia lungamente e piacevolmente a traversare tra i poggi che da una parte strapiombano a valle.

Al termine di questo tratto la sempre evidente, segnata traccia comincia a scendere un spoglio pendio raggiungendo al fondo il punto in cui comincia la vegetazione arborea. Ci si immette nel bosco dove, interminabile, ripida, la traccia trova ostacoli naturali nel progredire. Zizzagando ora da una parte, ora dall'altra seguendo la natura del pendio, mai cessando di scendere si perde progressivamente quota. Superata una pericolosa, incombente frana, si



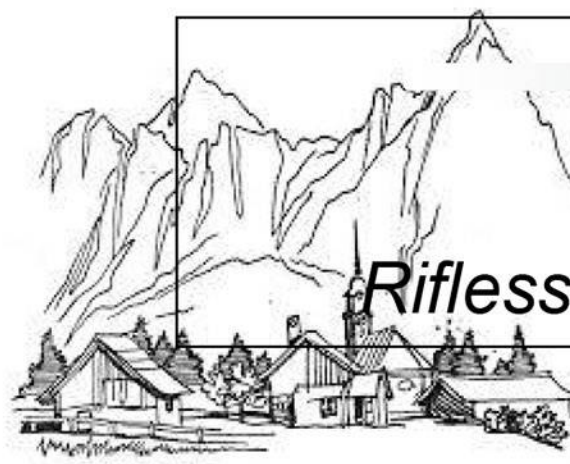
prosegue allo stesso modo finalmente terminando sulla strada percorsa nell'andata, solamente segnata da un ometto nel punto in cui parte. Qui giunti l'anello si chiude. Seguitando verso valle in breve si raggiunge al fondo il ponte sulla Ripa e poi il parcheggio Montenero.

2 ore e 15 minuti c.ca dal superiore lago della Fioniere

Beppe Sabadini

Beppe e Gabriele al col Mayt





Terre Alte *Riflessioni sull'ambiente alpino*



Una solitudine a due

In tedesco si esprime con la parola "Zweismamkeit"

Credit:
photo by Manrico dell'Agnola
<https://www.dolomite.it/it/it/teams/dolomite/true-people-dolomite-ambassadors/manrico-dellagnola>

C'è una parola in tedesco che è difficile da tradurre in altre lingue. In italiano poi, non esiste proprio una parola simile. Sì certo, direbbero in molti, ce ne sono a migliaia, di parole tedesche difficili e praticamente incomprensibili.

Ma la cosa curiosa è che “mai come in questo caso si tratta di un comportamento veramente universale”. Anzi si tratta di una parola che esprime “il sentimento più antico del mondo: la coppia, l'amore, l'essere in due, il chiudersi in un mondo in cui solo l'altro conta, il senso di completezza nel dividere con l'altro un'unica cosa”. E che poi esprime un po' anche l'inevitabile conseguenza di questo sentimento, e cioè “l'isolamento della coppia dal resto del mondo”.

Possibile che nessuno abbia pensato di dare un nome alla solitudine a due?”.

In tedesco è successo: c'è una parola, si chiama *Zweisamkeit*, in italiano potrebbe venir fuori qualcosa come “dualitudine”, insomma appunto la solitudine a due. Una solitudine felice, ma anche esclusiva, e un po' escludente, come la descrivono Vannuccini e Predazzi, due giornaliste corrispondenti dalla Germania (in *Piccolo viaggio nell'anima tedesca*, Feltrinelli, 2014). Che aggiungono: “qualche anno fa lo Spiegel dedicò alla *Zweisamkeit* una copertina, notando che

anche gli omosessuali, un tempo orgogliosi di non sottostare a un'istituzione “borghese” come il matrimonio, sono ora desiderosi e felici di sposarsi. Forse perché questa dualità è tutto ciò che resta quando altri valori non hanno più il posto che avevano e quando le insicurezze aumentano”.

Chiacchieriamo di questo con Alessandro Zeni e Ilenia Flora. Come preciserebbero fin da subito loro stessi: non necessariamente in quest'ordine. Sì chiaro, quello noto è lui: è Alessandro che ha decine di migliaia di follower, importanti sponsor e ormai anche molti articoli, foto, video, che narrano delle sue scalate e delle sue imprese. E però, come fare senza di lei. E allora stavolta proviamo a parlarne insieme, di questa solitudine a due, “di qualcosa che non sia solo la scalata”, ché magari questa è una cosa di cui in montagna si parla poco. Forse troppo poco, in rapporto a quanto è importante.

Alessandro, dicevamo, è noto per essere “tra i più forti climber al mondo nell'arrampicata su placca”. Nato nelle Dolomiti da padre scultore e madre pittrice, qualcuno lo chiama “il climber filosofo” e lui dice: “la mia fortuna più grande è di poter vivere tra le montagne”.

Tra alcuni giorni ricorre poi anche un anniversario di un'impresa, che rimane anche uno dei più bei video di montagna sulla



dualitudine: e cioè la scalata a Eternit, una via iconica aperta da Manolo (vedi *Terre Alte*, dicembre 2021) in una falesia delle Vette feltrine diversi anni fa.

E ripercorsa da Alessandro a inizio novembre dell'anno scorso. Ma non da solo: "un giorno ho detto alla mia ragazza che la volevo portare con me in un bel posto, un luogo lontano da tutti. Dove per me c'era un sogno". E però difficile da realizzare. Arrivano davanti alla parete e lei dice: "siamo qua, proviamo". (<https://www.youtube.com/watch?v=XeH9O7aU-kQ>)

Racconta lui: "no, se fossi stato con un amico avrei mollato, non ce l'avrei fatta. Senza la presenza di Ilenia non ce l'avrei fatta. Lei è importante: mi ha tenuto su, lei capisce subito il mio stato emotivo e riesce a darmi quella spinta che fa la differenza". Alessandro descrive la situazione con tanta gratitudine, ma anche un po' a sensazioni: si capisce che è una cosa importante ma non è facile dire bene come succede.

Ilenia la racconta con la chiarezza che spesso hanno le donne. Dice: "si è attaccati ai due capi e anche così si tramettono le emozioni. Senti le vibrazioni della corda a cui sei legata, senti un tremore, avverti un sussulto. E poi ci sono

le parole: nel video sembro pacata, ma di solito mi faccio sentire, anzi urlo proprio".

E così Alessandro e Ilenia finiscono per raccontarci qualcosa che forse in pochi sanno. E che qua ci permettono di scrivere, loro che sono due riservati montanari. E cioè, com'è che si sono incontrati e poi messi insieme, che è davvero una bella storia.

Alessandro viene invitato anche in Carnia per un incontro. Come sempre si dice: vedremo, in Carnia, mah. Insomma, poi anche no. E però questi insistono, in tutti i modi: allora vabbè, si va.

Una conferenza come tante, un pubblico come tanti. Anzi no: seduta davanti c'è una tipa, "una ragazza bionda, gli occhi azzurri, ci incrociamo con gli sguardi, più volte". Del resto tutti guardano lui. Eppure lui nota lei. E però tutto finisce senza parlarsi, senza presentarsi, né conoscersi.

Passa un anno, nuova edizione, nuovo invito. Sempre lei, del resto è tra le organizzatrici dell'evento. Ilenia nel frattempo gli ha messo un'amicizia su un social, ma tra decine di migliaia di follower lei è una. No, invece è lei: perché Alessandro va a cercarla in rete tra le partecipanti all'evento ("erano 350 contatti,





DIE neue ZWEISAMKEIT

Sehnsucht
nach der
Beziehungs-
idylle



In tedesco è successo: c'è una parola, si chiama Zweisamkeit, in italiano potrebbe venir fuori qualcosa come "dualitudine", insomma appunto la solitudine a due...

"Qualche anno fa lo Spiegel dedicò alla Zweisamkeit una copertina, notando che anche gli omosessuali, un tempo orgogliosi di non sottostare a un'istituzione "borghese" come il matrimonio, sono ora desiderosi e felici di sposarsi. Forse perché questa dualità è tutto ciò che resta quando altri valori non hanno più il posto che avevano e quando le insicurezze aumentano"

cercavo di indovinare quel viso passando i profili uno per uno"). Finché si trovano, uno di fronte all'altra, lei effettivamente non passa inosservata. Si chiedono: "ma sei tu? ci siamo già visti, forse?"

Ecco, certe coppie nascono così. Qualcuno dice: per caso, altri precisano: no per destino. A volte sono proprio quelle più forti, e anche le più belle da vedere insieme.

Certo, non sono la sola coppia di appassionati di montagna, Ale e Ilenia. Abbiamo ricordato su queste pagine Theodor Wundt e Maud Walters, che il loro viaggio di nozze di fine Ottocento lo fecero salendo sul Cervino (*Terre Alte*, gennaio 2022). E merita citare lo straordinario viaggio nelle Alpi fatto nello stesso periodo da Amelia Edwards con la sua compagna Lucy Renshaw, percorrendo proprio le valli tra le montagne di Alessandro, raccontato in un bel libro di 150 anni fa (*Untrodden Peaks and Unfrequented Valleys*, 1873, in it. *Cime inviolate e valli sconosciute*, ed. Nuovi sentieri, 2002) "che divenne un best

seller nel benestante mondo vittoriano inglese, ispirando un'ondata di turismo nell'ultimo Ottocento": e a quei tempi, si è scritto, non sono viste di buon occhio due donne sole che vogliono raggiungere gli angoli inaccessibili delle montagne. Nei tempi di oggi, il tarvisiano Romano Benet racconta di Nives Meroi, la prima coppia ad aver scalato tutti i 14 ottomila, senza ossigeno e sherpa: "per alcuni era lei che mi portava in Himalaya, e per altri invece lei si faceva portare su da me".

Si dice che i montanari sono tipi solitari. E così Rainer Maria Rilke, lo scrittore di *Elegie duinesi* e di *Lettere a un giovane poeta*, annotava: "Credo che sia questo il compito maggiore di un legame fra due persone: che ciascuno sia a guardia della solitudine dell'altro. L'amore consiste in questo, che due solitudini si proteggano a vicenda".

Gianluigi Pasqualetto

VERBAALPINA

Der alpine Kulturraum im Spiegel seiner Mehrsprachigkeit.

Vieni dalle Alpi?

Parli un dialetto alpino?

Aiuta la scienza!

Partecipa al più grande progetto linguistico delle Alpi su:

www.lmu.de/verbaalpina



VerbaAlpina
Ludwig-Maximilians-Universität
Hauspostfach 152
Geschwister-Scholl-Platz 1
80539 München

VerbaAlpina è un progetto di ricerca a lungo termine con sede presso la Ludwig-Maximilians-Universität (LMU) che viene finanziato dalla Fondazione Tedesca per la Ricerca (DFG) dall'ottobre 2014 con una prospettiva di durata fino al 2026.

Il portale web del progetto è online dal 2015.

Il progetto nasce dalla collaborazione tra l'Istituto di Filologia Romanza e l'IT-Gruppe

Geisteswissenschaften (ITG; Centro di Tecnologia dell'Informazione per le Scienze Umane della LMU) ed è una combinazione di linguistica, etnologia e informatica nell'ambito delle Digital Humanities.

Nella prima fase (10/2014 – 10/2017) il progetto si è concentrato sul lessico relativo alla gestione dei pascoli alpini, dedicando particolare attenzione alla lavorazione del latte.

La seconda fase (11/2017 – 20/2020) era rivolta essenzialmente al lessico di flora, fauna, formazioni paesaggistiche e della meteorologia alpina.

La fase attuale (11/2020 – 20/2023) ha come oggetto di indagine il lessico dell'ambiente di vita moderno, con un occhio di riguardo all'ecologia e al turismo nelle Alpi.



LMU

VERBAALPINA

DFG

Aderisci anche TU al progetto di crowdsourcing “Verba Alpina” dell’Università di Monaco con la quale sta cooperando la UET!

Le persone che si renderanno disponibili ad aderire al progetto di raccolta e registrazione dei dati linguistici dovranno:

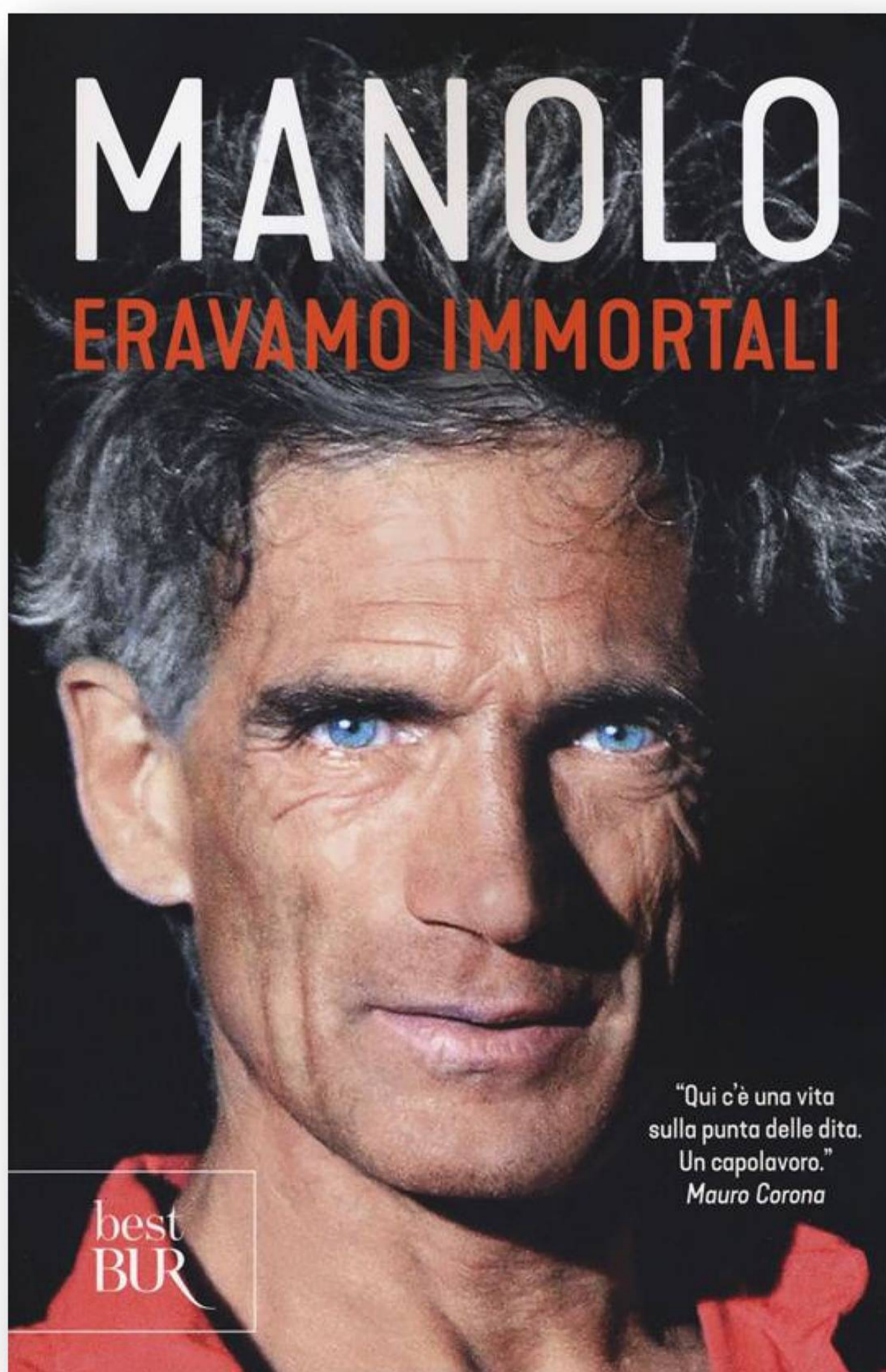
- accedere al portale di raccolta dei dati disponibile al link <https://www.verba-alpina.gwi.uni-muenchen.de/crowdsourcing>
- e seguire le istruzioni indicate sul portale:

Aiutateci a conoscere meglio il linguaggio alpino! Scegliete il vostro comune ed uno dei concetti proposti ed inserite la parola dialettale nel campo risposta. Davanti ai concetti di particolare importanza si trova una “i”. Le parole che inserite appariranno sulla mappa evidenziate in verde; le parole inserite da altre persone sono evidenziate in blue. Cliccando sul vostro contributo potrete modificarlo o cancellarlo. Mettete eventuali commenti tra parentesi, per favore! Se necessario potrete inserire diverse parole separandole con una virgole. Saremmo lieti di ricevere la vostra registrazione al fine di registrare i vostri risultati. Più parole inserite più ci aiuterete nella documentazione delle lingue alpine e nella nostra ricerca. Sarete i benvenuti sulla pagina ogniqualvolta vorrete tornare a trovarci!





l'ultimo libro di Manolo...



Maurizio Zanolla ripercorre gli anni – tra i Settanta e gli Ottanta – che l'hanno portato alla celebrità. Non un elenco di scalate, o delle vie più difficili, ma l'affresco delle esperienze più significative, più intense e toccanti, di una vita vissuta alla ricerca dell'equilibrio.

«Qui c'è una vita sulla punta delle dita. Un capolavoro» – Mauro Corona

Manolo. Il Mago. O, semplicemente, Maurizio Zanolla. Un ragazzo cresciuto in un ambiente che vedeva le montagne solo come fonte di pericoli, e che un giorno, quasi per caso, ha scoperto il fascino della roccia.

Un mondo verticale retto da regole proprie, distante da costrizioni e consuetudini della società, capace di imprimere una svolta al suo destino. Così, al rumore della fabbrica e a una quotidianità alienante si è sostituito il silenzio delle vette.

Uno dei più grandi scalatori italiani e internazionali, che ha contribuito a cambiare per sempre il volto dell'arrampicata, racconta per la prima volta come ha scelto di affrontare le pareti alleggerendosi di tutto, fino a rifiutare persino i chiodi.

Nella convinzione che la qualità del viaggio fosse più importante della meta, e che ogni traguardo portasse con sé una forma di responsabilità.

La famiglia, gli affetti, le esperienze giovanili, gli amici delle prime scalate, le vie aperte spesso in libera e in solitaria, il tentativo di conquistare gli ottomila metri del Manaslu, fino a "Eternit" e "Il mattino dei maghi": Maurizio Zanolla ripercorre gli anni – tra i Settanta e gli Ottanta – che l'hanno portato alla celebrità. Non un elenco di scalate, o delle vie più difficili, ma l'affresco delle esperienze più significative, più intense e toccanti, di una vita vissuta alla ricerca dell'equilibrio.

Mal di schiena: cause e come curarlo

Il mal di schiena è uno dei disturbi muscolo-scheletrici più diffusi tra la popolazione generale e può colpire chiunque, indipendentemente dall'età e dal sesso.

Causato molto spesso, ma non esclusivamente, dalle posture errate mantenute per lungo tempo durante tutto l'arco della giornata, viene identificato, a seconda della zona della colonna vertebrale colpita, con i nomi di mal di schiena lombare, sacrale o dorsale.

I fattori scatenanti sono in realtà molteplici; per questo motivo, in presenza di un dolore alla schiena persistente e intenso, che non tende a risolversi nel giro di pochi giorni, è importante consultare il proprio medico di base o uno specialista del settore.

Mal di schiena: le cause principali

Tra le principali cause del mal di schiena e, in particolare, del mal di schiena lombare, rientrano le posture errate che vengono assunte durante il lavoro e lo studio, ma anche quando ci si rilassa davanti alla televisione o semplicemente quando si sta seduti a tavola.

Un fattore scatenante è anche la sedentarietà, la quale indebolisce la muscolatura e riduce



Il medico risponde

Le domande e le risposte sulla nostra salute

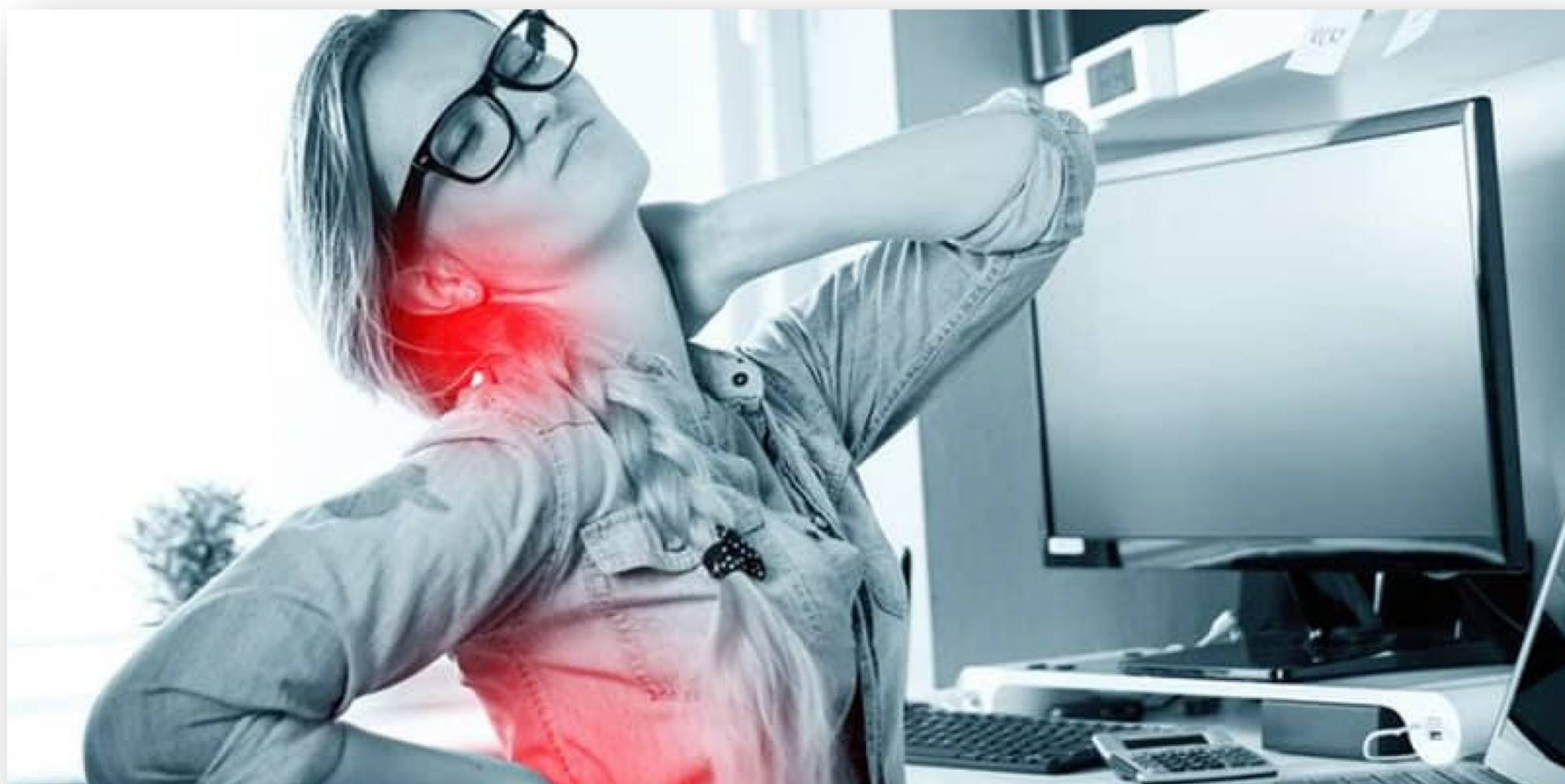
l'elasticità delle vertebre, rendendo la schiena più debole e, di conseguenza, più soggetta a traumi e affaticamento.

Anche chi solleva di sovente dei pesi, per lavoro oppure durante l'attività sportiva, può andare incontro a questo fastidioso disturbo, così come chi subisce un trauma in seguito a un movimento improvviso o a un incidente.

Talvolta alla base di un comune mal di schiena possono esservi infezioni o patologie anche gravi, come i tumori.

Come si manifesta

Il sintomo principale del mal di schiena è un dolore di intensità variabile che interessa una specifica area della colonna vertebrale, associato a una riduzione della mobilità e alla difficoltà di stare in piedi con la schiena eretta.



In alcuni casi, il dolore può irradiarsi ad altre zone del corpo, in particolare agli arti superiori e inferiori, ma anche alla testa; in questi casi, possono verificarsi formicolii e perdita di forza muscolare.

Nei casi più gravi, si può andare incontro a labirintite e difficoltà di deambulazione.

Mal di schiena rimedio immediato

Il dolore alla schiena ha una durata che varia in base alle cause scatenanti e alla gravità della situazione. Nella maggior parte dei casi, tende a regredire spontaneamente nel giro di pochi giorni dalla prima comparsa, ma non sono rare le recidive. Queste si verificano soprattutto quando ci si trova di fronte a un mal di schiena lombare o cervicale causati da posture errate che vengono perpetuate nel tempo.

I rimedi immediati per eliminare il dolore alla schiena esistono, ma nella maggior parte dei casi fungono esclusivamente da palliativi in quanto non agiscono sulla causa scatenante,

ma unicamente sul sintomo. Ricorrere ad antidolorifici può aiutare ad affrontare la situazione nell'immediato, ma non elimina il rischio che il dolore si ripresenti a distanza di giorni o mesi.

L'unico rimedio a cui ricorrere per sbarazzarsi definitivamente del dolore alla schiena consiste nel contattare il proprio medico di fiducia e nel fissare un appuntamento per sottoporsi a una visita di controllo.

Diana Cecchi





Consigli UTILI per affrontare la montagna con maggior sicurezza

Conoscere

Preparate con cura il vostro itinerario anche quello che vi sembra facile. Affrontate sentieri di montagna sconosciuti solo in compagnia di persone esperte. Informatevi delle difficoltà dell'itinerario. Verificate sempre la situazione meteorologica e rinunciate in caso di previsioni negative.

Informare

Non iniziate da soli un'escursione e comunque informate sempre del vostro itinerario i vostri conoscenti e il gestore del rifugio.

Preparazione fisica

L'attività escursionistico/alpinista richiede un buon stato di salute. Per allenarvi, scegliete prima escursioni semplici e poi sempre più impegnative.

Preparazione tecnica

Ricordate che anche una semplice escursione in montagna richiede un minimo di conoscenze tecniche e un equipaggiamento sempre adeguato anche per l'emergenza.

Abbigliamento

Curate l'equipaggiamento, indossate capi comodi e non copritevi in modo eccessivo. Proteggetevi dal vento e difendetevi dal sole, soprattutto sulla neve, con abiti, creme e occhiali di qualità.

Alimentazione

E' importante reintegrare i liquidi persi con l'iperventilazione e per la minore umidità dell'alta quota. Assumete cibi facilmente digeribili privilegiando i carboidrati e aumentando l'apporto proteico rispetto a quello lipidico.

Rinuncia

Occorre saper rinunciare ad una salita se la propria preparazione fisica e le condizioni ambientali non sono favorevoli. Le montagne ci attendono sempre. Valutate sempre le difficoltà prima di intraprendere un'ascensione.

Emergenze

In caso di incidente, è obbligatorio prestare soccorso. Per richiamare l'attenzione utilizzare i segnali internazionali di soccorso alpino:

- CHIAMATA di soccorso. Emettere richiami acustici od ottici in numero di 6 ogni minuto (un segnale ogni 10 secondi) un minuto di intervallo.
- RISPOSTA di soccorso. Emettere richiami acustici od ottici in numero di 3 ogni minuto (un segnale ogni 20 secondi) un minuto di intervallo

S.O.S. Montagna

In montagna munitevi di un fischietto in modo che eventualmente, in caso di pericolo o d'incidente vi si possa localizzare e portarvi soccorso: fischiate 2 volte brevi e consecutive ogni 10 o 15 secondi



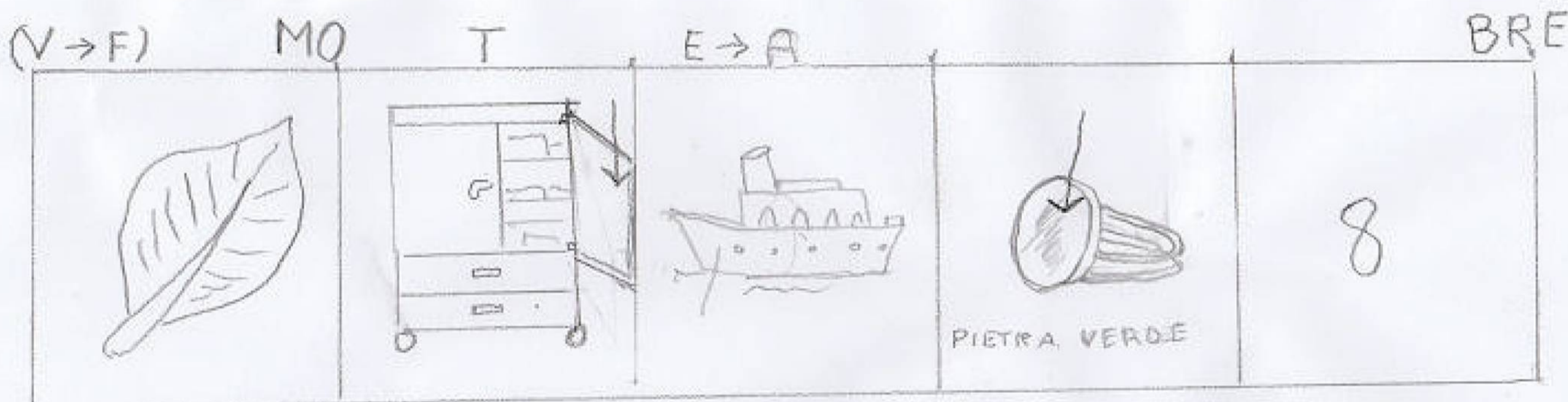
IL REBUS del mese

(Ornella Isnardi)

REBUS CON MODIFICHE

Sostituire ed aggiungere lettere come indicato
























8 - 5 - - 4 - - 3 - 2 - 7



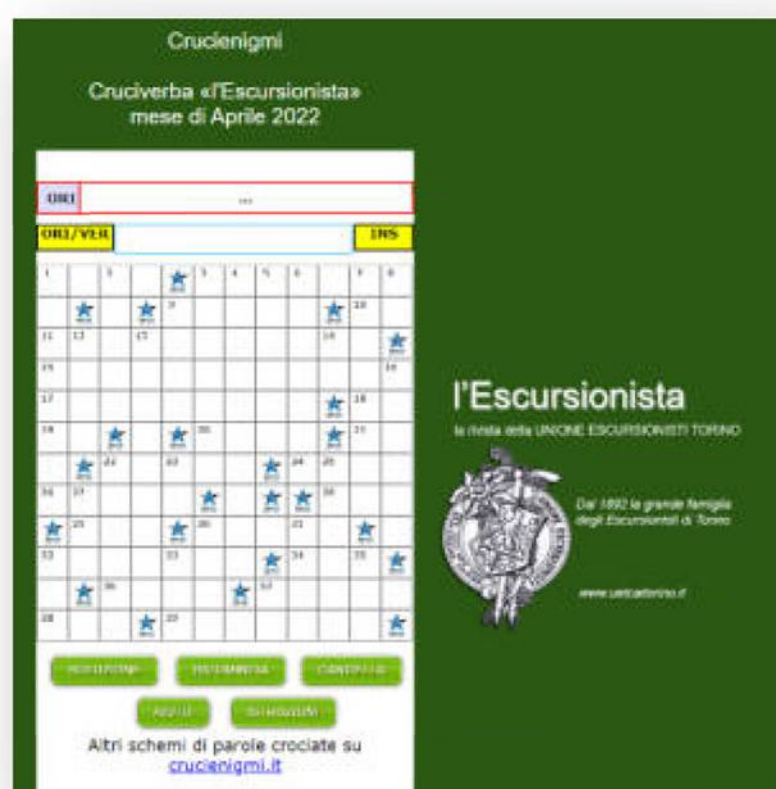
(la soluzione verrà pubblicata nel numero di NOVEMBRE dell'Escursionista)

IL CRUCIVERBA del mese

(a cura di www.crucienigmi.it)

1	2	3	4		5		6	7	8		9
10				11			12				
13						14				15	
16			17		18				19		
		20									
21	22		23								
	24										25
26			27							28	
29		30		31					32		
33			34			35					
36				37	38					39	
		40								41	

(la soluzione verrà pubblicata nel numero di NOVEMBRE dell'Escursionista)



Adesso si gioca anche online cliccando su...

<http://www.crucienigmi.it/caiuet/caiuet.html>

ORIZZONTALI:

1. Incontro di vocali
5. Sciogliere un nodo
10. Il braccio centrale che separa gli animali da tiro
12. Verso di cornacchia
13. Questo in breve
14. Il contrario di sempre
15. Medio Oriente
16. Una preposizione articolata
17. Misurato, equilibrato
20. Scomponibile, scindibile
21. L'inizio dell'esame
23. Avere successo in un'impresa
24. Lo sono i beni di questo mondo
26. Simbolo del calcio
27. Abbelliti con fronzoli
28. In mezzo al lato
29. Organizzazione delle Nazioni Unite
31. Le vocali del caso
32. Il punto cardinale dove sorge il sole
33. Penna a sfera
35. Lo sono talune piante
36. Nodosi bastoni
39. Titolo inglese del baronetto
40. Volano in cielo
41. Un saluto amichevole.

VERTICALI:

1. Tirare su con le braccia
2. Li redige il notaio
3. Un pensiero filosofico cinese
4. Acceso sugli interruttori
5. Indica provenienza
6. Lavorano nei porti
7. Sbriciolabili, frantumabili
8. Coppia d'assi
9. Prefisso per sangue
11. Un formaggio tutto buchi
14. Il salvatore promesso da Dio agli ebrei
15. La massa di lavoro da svolgere
17. Dalle sue bacche si ottiene un ottimo liquore
18. Opposto a notturno
19. Lanci verso la porta
22. Bramosia, voglia
25. Diffusa colorazione gialla della cute
26. Un serpente
28. Uno dei sedici stati federati della Germania
30. Contiene le schede elettorali
32. Un pronome personale maschile plurale
34. Componimento poetico
35. Articolo determinativo plurale
37. Nelle pere
38. La fine di aprile.

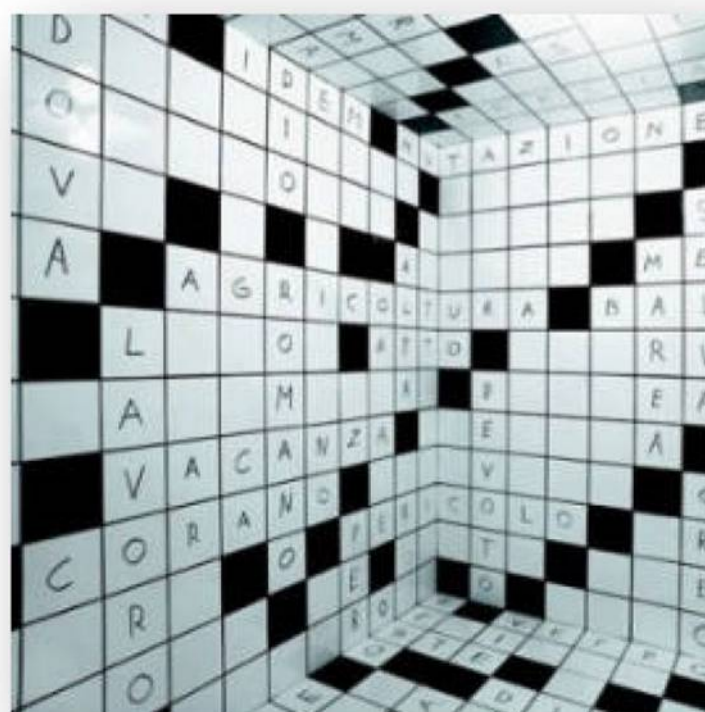


CRUCIVERBA

(Franco Griffone)

1	2	3	4	5	6	7	8		9	10	11
12								13		14	
15					16			17	18		
19				20			21				
		22	23			24					
25	26				27						
28										29	
30									31	32	
33							34	35			
36				37		38				39	
40				41					42		
43					44						

(la soluzione verrà pubblicata nel numero di NOVEMBRE dell'Escursionista)

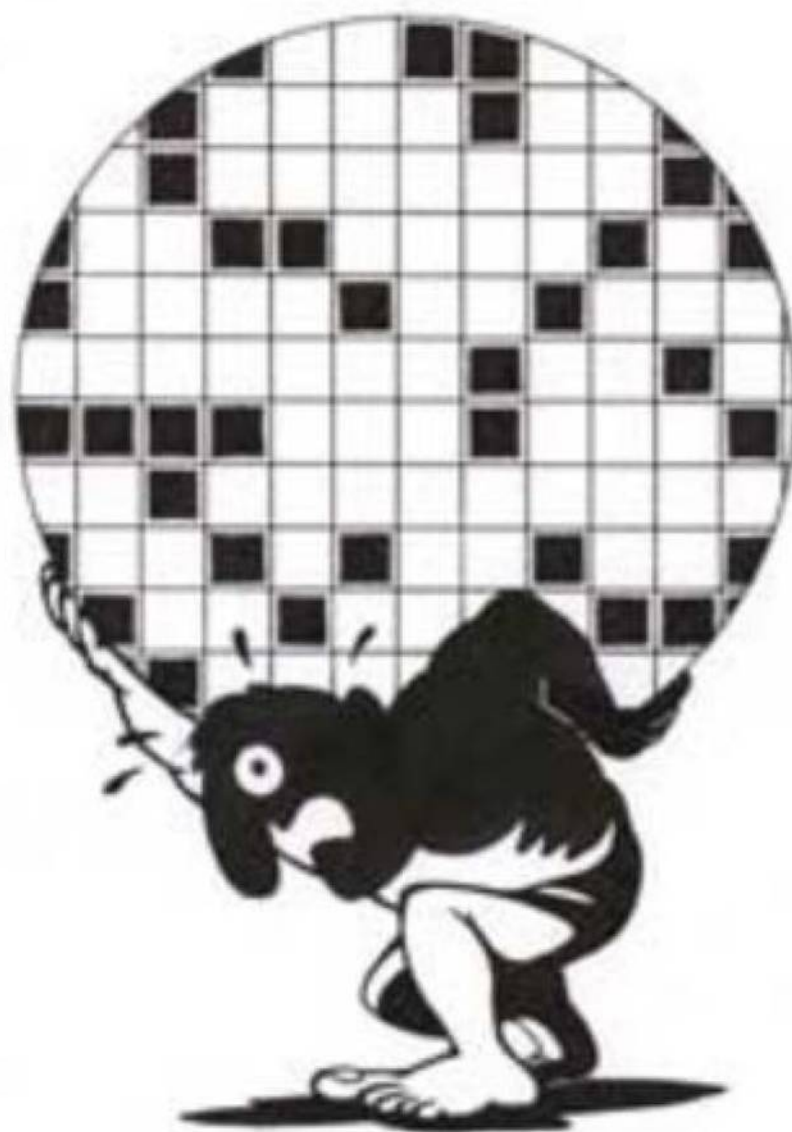


ORIZZONTALI:

- 1 spargere per raccogliere
- 9 il ghiaccio inglese
- 12 un'abitante delo nuovo mondo
- 14 anno domini
- 15 consunta
- 16 segue il B
- 17 un Richard attore
- 19 fiume del Kazakistan e della Cina
- 20 le estremità della spada
- 21 reinterpretazione di brano musicale
- 22 ---King Kole
- 24 una Morgan della televisione
- 25 colpevolizzate, accusate
- 28 divinità del Pantheon celtico/germanico
- 30 tessuto che riveste la superficie esterna
- 31 un tribunale da ricorso
- 33 lontano nel passato
- 34 figlia di Tantalò
- 36 raduna gli Alpini d'Italia
- 37 genere di piante della fam. delle orchidacee
- 39 Isernia
- 40 è alto senza vocali
- 41 cane di origine britannica
- 43 si nutrono anche di carogne
- 44 unirsi, tesserarsi, incollarsi perfettamente

VERTICALI:

- 1 termine che indivi8dua composti inorganici
- 2 lo Zatopek del mezzofondo
- 3 un tessuto connettivo embrionale
- 4 i suoi scoppi sono pericolosi
- 5 né sì né no
- 6 l'inizio di Hemingway
- 7 trasmette su più canali
- 8 Enna
- 10 parti dello scafo di solito immerse
- 11 avvinta come l'-----
- 13 custodie per sart
- 18 schivato
- 20 arma bianca simile al pugnale
- 21 abbattevano le mura o le navi
- 23 preparato alla semina
- 24 un tipo di gonna
- 26 in mitologia è un farmaco che lenisce dolori
- 27 la sue torre è di fronte al porto di Livorno
- 29 sono condannate dalla Chiesa
- 32 vi confluiscono le Banche italiane
- 35 il Wolfgang accademico tedesco
- 38 indicativo abbreviato
- 41 si ripetono nel pepe
- 42 prefisso iterativo



Le soluzioni dei giochi del mese di SETTEMBRE

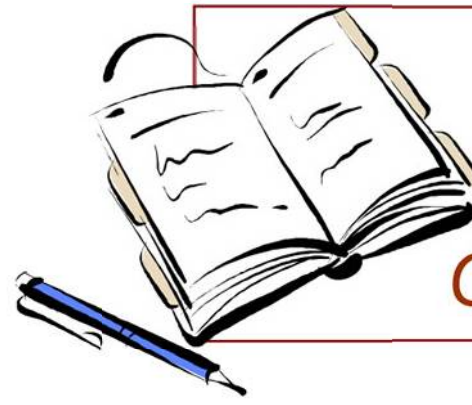
Ricostruisci la notizia...
inserendo nella frase la parola più appropriata!

In una sala da BALLO.....	Gioco-Ballo
di Stanton in... CALIFORNIA.....	California-Virginia
un tale Michel Scott si è ...ESIBITO.....	esibito-esercitato
li una ...GARA.....	gara-maratona
di ...DANZA.....	danza,scacchi
durata ... 126 ORE.....	80 - 126 ore
con 27...PARTNERS.....	giocatori – partners



1	2	3	4	5	6	7	8			
C	I	N	E	M	A	L	B	O	B	
9			10		11		12			
E	N	O	E	T	N	I	C	O	I	
	13		14					15		
	C	R	E	S	T	I	N	A	O	R
16								17		
T	R	A	T	T	E	N	E	R	E	R
18			19						20	
R	I	T	O	R	N	A	T	O	R	E
21		22		23				24		
A	M	P	I	R	O	O	O	E	R	
25			26		27		28			
S	I	A	G	A	L	E	N	I	C	I
29			30							
I	N	P	A	R	O	D	I	A	A	
31		32					33	34		
M	A	D	A	M	E	I	T	E		
35					36		37			38
E	R	O	S	E	A	S	S	I	S	I
39				40				41		
N	E	R	O	A	L	O	E	S	R	
O			42							
O	A	B	R	A	N	C	H	I	E	

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10		
P	I	C	A	S	S	O		S	C	A	T
11					12						
O	M	A	R		E	L	I	C	O	N	A
13				14				15			
C	A	R	P	A	Z	I		I	R		N
		16				17		18	19		
O		R	E	S	I	C		D	N	A	
	20			21		22		23			
	S	I		S	O	L	A	T	I	E	
24			25							26	
F	E	S	T	I	N	A	L	E	N	T	E
27							28				
E	T	T	O	R	E		C	H	I		N
29						30				31	
S	T	A	M	I		V	I	E		A	Z
32					33				34		
T	E		B		V	E	T	R	A	T	O
		35		36							
I		L	O	D	I	G	I	A	N	E	
37	38							39			40
V	I	O	L	A	T	A		N	A	N	I
41			42					43			
A	O		E	L	I	S	A		S	E	T



Prossimi passi *Calendario delle attività UET*

Viene ottobre bello, leva il vino dal mastello

Ottobre, che bel mese!

Tutto in ottobre sembra pensato per stimolare i cinque sensi dell'uomo: la vista - con i bellissimi colori morbidi e caldi della natura autunnale, l'udito - con la musica del primo vento che soffia, il tatto - con il tepore delle caldarroste saltellanti in mano, il gusto - con il sapore di un bel bicchiere di vino rosso, l'olfatto - con l'aroma del mosto che fermenta nei tini dentro alle cantine.

Ottobre è il decimo mese dell'anno con i suoi trentuno giorni come ben ci ricorda la filastrocca sui giorni dei mesi che tutti, forse, conosciamo a menadito.

Decimo mese dell'anno però, secondo il calendario gregoriano, che usiamo oggi, ma il nome rimanda a otto, non a dieci perché deriva dal calendario romano, in cui questo mese - october - era l'ottavo dell'anno, visto che l'anno, per i romani, iniziava a marzo.

Ed ottobre quali attività sociali porterà a noi, frementi Uetini desiderosi di nuove escursioni e nuove esperienze da fare insieme?

- Domenica 2 ottobre percorreremo il Sentiero Gelindo Bordin, un gioiello incastonato tra famosi luoghi sciistici, un sentiero che non penseresti di trovare in un angolo di montagna così famoso e così sfruttato! Un balcone a cielo aperto a cavallo tra Val Susa e Val Chisone immerso in un bosco di pini cembri abitato dai più svariati animali della fauna alpina, al cospetto delle cime Monte Fraiteve e Monte Rotta, intitolato al famoso maratoneta italiano Gelindo Bordin, che qui ama correre ed allenarsi. Un lungo giro ad anello che passa da Sestriere a Sansicario.
- Domenica 9 ottobre percorreremo invece il Sentiero eroico del Ramie - un bellissimo percorso ad anello in Val Chisone alla scoperta della viticoltura autoctona di questa valle. Il sentiero del Ramie si snoda nel comune di Pomaretto e attraversa questi terrazzamenti, permette di vedere vari ciabot, piccole costruzioni per il ricovero degli attrezzi e la monorotaia per facilitare la coltivazione di questi vigneti, che rientrano a pieno titolo nella classificazione di "eroici".





- Domenica 16 ottobre faremo un altro bellissimo percorso ad anello alla scoperta dei 5 laghi di Ivrea: è il giro dei Cinque laghi di Ivrea, meravigliosi specchi d'acqua uno diverso dall'altro. Lago Sirio, Lago San Michele, Lago Pistono, Lago di Cascinette e Lago Nero hanno tutti un'origine glaciale. Si sono formati per il ritiro del ghiacciaio Balteo e, data la loro importanza rientrano tra i Siti di importanza comunitaria (Sic). Un tempo ne esisteva anche un sesto, il Lago Coniglio. Scopri con noi in cosa si è trasformato...
- Domenica 22 ottobre avremo infine la nostra tradizionale Festa Sociale UET presso in nostro rifugio G.Toesca al Pian del Roc, rifugio che raggiungeremo però dal valloncello del Gravio, salendo poi al Piano delle Cavalle e dai qui percorrendo un lungo sentiero che a mezza costa ci consentirà di scavallare attraverso il Colle Aciano e da qui infine scendere al rifugio.

Quindi, a chiunque dubitasse dell'intensità "sociale" di questo mese, posso solo ripetere con entusiasmo... "Ottobre, che bel mese!"

Vi aspetto tutti!

Mauro Zanotto

Direttore Editoriale de "l'Escursionista"



Coincidenze

Laponia Finlandese dal 19 al 30 agosto

Non è solo il titolo dell'ultimo libro dell'amica Mirella Tenderini, che ha presentato a Lecco con il sottoscritto come ospite d'onore, visto che il terzo capitolo parla di me.

Ma è anche l'incredibile storia di questa ennesima avventura nel Grande Nord.

Con il progetto "Montagne di Seta" saltato per i problemi in Turkmenistan, parimenti pure il progetto "Pakistan" per gravissimi problemi familiari, alla fine con meno budget e meno tempo a disposizione ho optato per la Finlandia, visitata 2 volte tornando da Capo Nord e proprio per questo motivo con pochi giorni a disposizione.

Arrivato ad Inari con navetta da Ivalo, ultimo aeroporto nell'estremo nord Lapponia, ho trovato letteralmente tutto in esaurimento: c'era il quel periodo il Festival della Cultura Sami di cui Inari ne è la capitale con tanto di museo e parlamento.

Gira e rigira mi capita sott'occhio un numero di telefono di una guest house.

La titolare gentilissima mi manda sua sorella a



Reportage Ai "confini" del mondo

soccorrimi e mi ritrovo in una stanza in perfetto stile Ikea.

Fortuna vuole, che io sia un gran chiacchierone... così come mi disse un amico tanti anni fa in Tunisia affermando quanto il mio parlare fosse un marketing "aggressivo".

Così tra un racconto sui fuoristrada, sui quad, sui miei trekking e sulle mie scalate mi ritrovo con un'offerta di lavoro da sogno.

Questa Farm dista 8 km dal paesino di Inari, 500 abitanti. 160 husky in una fitta foresta di betulle, conifere e funghi.

Laghi e fiumi ovunque, la Finlandia è il paese al mondo con più acqua dolce, tanto da prenderla con un secchio per bere e cucinare e lavarsi nella mitica sauna Finlandese.

Una settimana di prova portando ogni mattina



decine di secchi di acqua fresca ai cani, portando poi loro la pappa.

Attività fisica assicurata poi con taglio della legna, e soprattutto facendo allenare i cani in vista della stagione invernale attaccandoli in 2 a speciali mountain-bike oppure con l'intera muta da 8 attaccata a speciali quad o ancora attaccandoli ad un imbrago simil scalata, dove veramente non si capisce chi stia allenando chi.

Renne poi, che ad ogni momento ti attraversano la strada limitando già di loro i limiti di velocità contrassegnati da faccine verdi sorridenti o rosse incarognite.

Alla mia domanda ma quanto è più o meno una sanzione, la risposta è stata "chi è ricco paga tanto, chi è povero paga poco": è proprio vero quanto si dice sulle grandi democrazie del nord Europa!

A proposito di renne, stufato di renna e pizza margherita con carne di renna l'hanno fatta da padrona, ma non solo, anche pasta con salmone e pasta con i gamberetti.

L'unico neo il caffè del posto, eccezion fatta per una tazzina di Segafredo pagata 3 euro

nell'unico albergo in piazza, per il resto surrogato da beveroni all'americana, ma si sa ci si abitua a tutto, soprattutto agli squisiti dolcetti che invece vengono sfornati nel market in piazza.

Ora, la grande stagione inizierà ad ottobre per poi finire a marzo e mi occuperò di tutta l'organizzazione e della logistica dell'attività Outdoor: sci nordico, trekking, climbing, ice climbing, pesca ed ovviamente slitte trainate da cavalli ed husky e quando possibile kayak. Senza dimenticare la possibilità infine di raggiungere Capo Nord in inverno e portare le letterine dei bambini al paese di Babbo Natale. E tra le meraviglie della natura un posto sul podio ce l'avrà l'Aurora Boreale che ci trasformerà in "cacciatori di luce"...

Ps) Mi è stato regalato un coltellaccio, tipico dei nomadi Sami, che ho messo subito alla cinta. Peccato che tornati in paese dalla fattoria, mi sono completamente dimenticato di averlo indossato ed ho cominciato ad esibirlo per market, pizzerie e hotel.

Quando me ne sono accorto, mi sono spaventato da solo... ma mi è stato detto che agli occhi della gente avevo acquisito un sacco di punti perché faceva di me un nomade che ha a che fare con renne e husky. Contenti loro.....

Dimenticavo, al mio ritorno in aereo, mi sono ricordato di metterlo nel bagaglio in stiva...



Fabrizio Rovella

(Esploratore e Sognatore)

 Saharamonamour

www.saharamonamour.com





Color seppia

Cartoline dal nostro passato



Una gita alla Torre d'Ovarda

27 ottobre 1912

A mezzogiorno in punto di Domenica 27 Ottobre scorso, una comitiva dell'Unione Escursionisti, composta di 17 alpinisti, fra cui tre gentili signorine, giungeva sulla vetta della Torre d'Ovarda, m. 3075, dopo aver felicemente compiuta un'ascensione che, data la stagione inoltrata, le condizioni speciali della montagna e le difficoltà presentate, specialmente dall'abbondante neve ultimamente caduta e sovrappostasi a quella già congelata di precedenti nevicata, può giustamente dirsi di primo ordine.

Ma su quella vetta, sotto un cielo purissimo, sotto la tepida carezza del sole autunnale sfolgorante in tutto il suo splendore, al cospetto di un panorama immenso ed imponente di una distesa infinita di montagne rese anche più maestose e solenni dalla nuova neve, gli Escursionisti hanno subito scordato la stanchezza e le otto ore impiegate nella salita, le difficoltà dell'ascensione, il freddo intenso

provato nelle prime ore del mattino, e si sono sentiti invasi da una contentezza quasi infantile, dal desiderio, dalla smania di rompere la tranquilla pace silente della montagna invernale con le più spontanee e gioconde acclamazioni di gioia.

Ed un *urrah* entusiastico ha salutato le tre signorine che affrontarono intrepide e vinsero le difficoltà della lunga scalata di rocce ricoperte di neve e di ghiaccioli e che prime giunsero a toccare la vetta; un evviva ha salutato la brava guida Ferro Francesco Vulpot, di Usseglio, che ha saputo condurre sapientemente e prudentemente la numerosa comitiva alla conquista della Torre d'Ovarda: e ad un evviva di sincero plauso furono fatti segno anche i consoci avvocato Federico Campi e il ragioniere Benvenuto Treves che proposero e seppero organizzare, con una quota minima, una così splendida gita.

Nulla da essi fu infatti trascurato per la buona riuscita.

Il sabato sera all'arrivo della comitiva a Lanzo ci attendeva già alla stazione una comoda automobile dello Stabilimento Airola, che ci portò rapidamente ad Usseglio, non risparmiando nemmeno l'emozione di una leggera «panne» lungo il percorso. Verso le

ore 23,30 si giungeva ad Usseglio, dove all'Albergo Rocciamelone i gitanti poterono concedersi alcune ore di sonno su comodi letti, e dove al mattino successivo, verso le 3,30, venne servita un'abbondante ed ottima colazione di caffè e latte.

Alla partenza la montagna biancheggiava appena nel cielo stellato e la luna piena dava alla neve delle alte cime circostanti dei bagliori d'argento di effetto indescrivibile. Su comodo sentiero si raggiunse in un paio d'ore, il Piano Servin e dopo breve marcia il Piano delle Tre Pietre, dove ognuno fece alla meglio una seconda e rapida colazione, secondo quanto permetteva il freddo rigidissimo di quell'ora mattutina già rischiarata dai primi bagliori del giorno, ma non rallegrata dal tepore del sole ancora troppo alto...

Si riprese lentamente la marcia sullo strato di neve sempre più spesso, percorrendo lunghi tratti attraverso canaloni ripidi e paurosi, per l'insidia della neve abbondantissima.

La buona guida Vulpot seppe ugualmente condurci anche attraverso a queste difficoltà, e fu soltanto all'ultimo tratto della salita, che per suo consiglio di prudenza, si fecero diverse cordate per superare gli ultimi spuntoni di roccia ed arrivare alla seducente Torre.

Nella discesa, dopo la gioconda colazione in vetta, si rese veramente utile e necessaria la corda, perchè la vista continua del precipizio e del forte pendio nevoso ai nostri piedi, più facilmente che in salita, avrebbe potuto provocare qualche momento di incertezza pericolosa di fronte alle difficoltà evidentemente maggiori.

La comitiva era formata di alpinisti assai provetti e procedendo tutti in cordata colla massima cautela, ed impiegando certo un tempo piuttosto lungo, si poté senza notevoli incidenti effettuare l'emozionante discesa della piramide rocciosa, giungendo felicemente a raggiungere il sentiero abbandonato al mattino, ed arrivando verso le 18 ad Usseglio.

Poiché eravamo in ritardo di un'ora sul programma prestabilito, la automobile dovette ricondurci a Lanzo pei 30 km. della carrozzabile compiendo quasi un record di velocità, il che oltre alla ebbrezza della velocità automobilista, ci permise di gustare ancora

all'Albergo Torino l'ottimo pranzo preparatoci, ed al quale, i più pessimisti, avevano già quasi rinunciato per timore di perdere il treno delle 20.51.

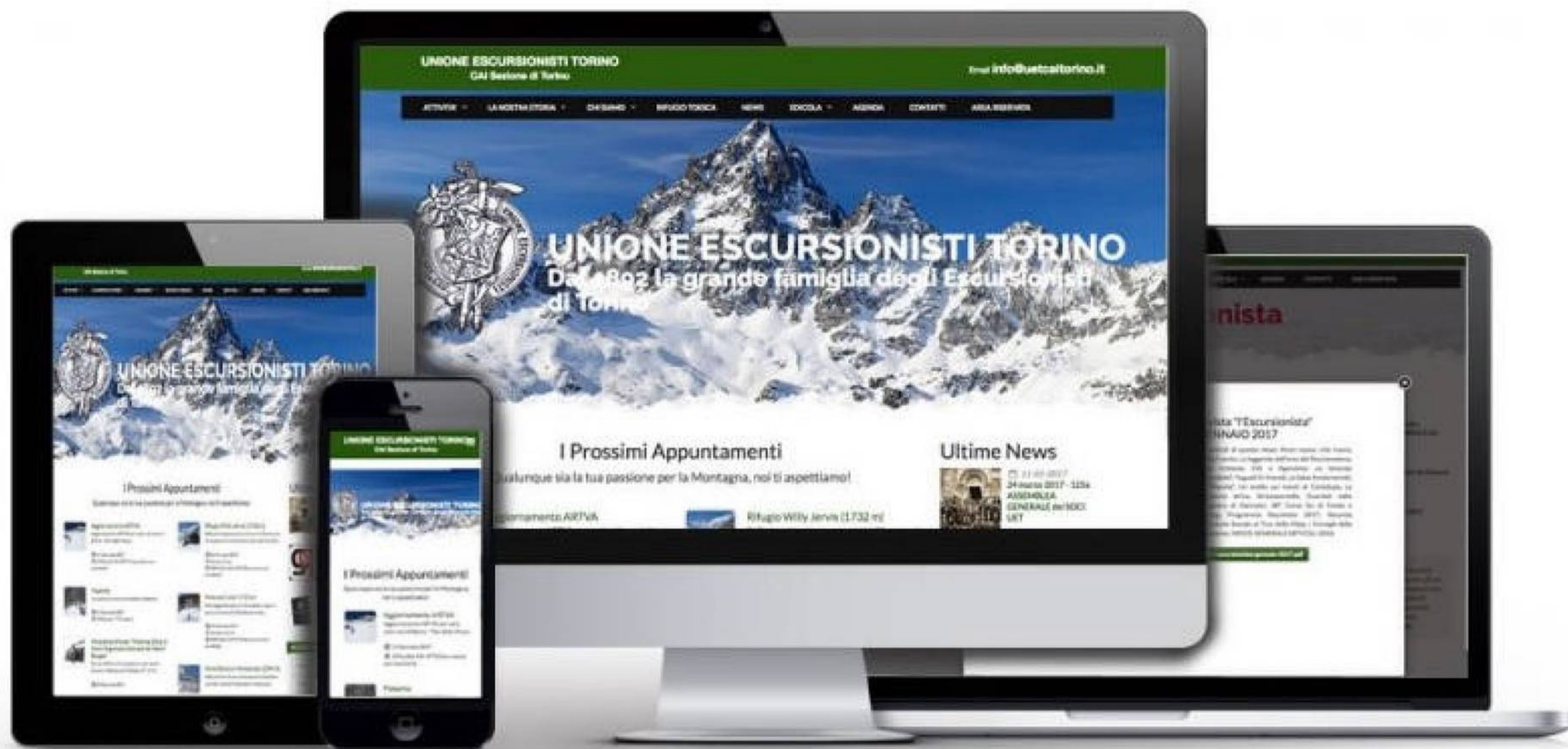
In meno di mezzora invece anche quest'ultima e forse non indifferente, se non difficile, parte del programma, venne eseguita, ed i gitanti giunsero perfettamente in orario a Torino, ancora con l'anima ripiena d'entusiasmo per l'ottima giornata trascorsa, e ringraziando ancora i due direttori per la splendida ascensione loro procurata.

Anonimo Uetino

*tratto da "L'Escursionista" Anno XIV
28 novembre 1912*

Ferro Francesco Vulpot detto "Berto"





Tramite Smartphone, Tablet, PC, Smartv vieni ad incontrarci sul nuovo sito www.uetcaitorino.it!

Scopri quali magnifiche escursioni abbiamo progettato per te!

*Registrati gratuitamente come utente **PREMIUM** ed accedi a tutti i contenuti multimediali del sito... le foto, i video, le pubblicazioni.*

Scarica la rivista "l'Escursionista" e leggi gli articoli che parlano della UET, delle nostre escursioni, di leggende delle nostre Alpi, della bellezza delle Terre Alte e di tanto altro ancora!

Iscriviti alla newsletter e ricevi mensilmente sulla tua email il programma delle gite e gli aggiornamenti sulle attività dei successivi due mesi!

Qualunque sia la tua passione per la Montagna, noi ti aspettiamo!

*amicizia, cultura, passione per la Montagna:
questi sono i valori che da 125 anni
ci tengono insieme!
vieni a conoscerci alla UET*

*Qualunque sia la tua passione
per la Montagna,
noi ti aspettiamo!*

*Vuoi entrare a far parte della
Redazione
e scrivere per la rivista
"l'Escursionista" ?*

*Scrivici alla casella email
info@uetcaitorino.it*

l'Escursionista

la rivista della Unione Escursionisti Torino

Autorizzazione del Tribunale 18 del 12/07/2013

Ottobre 2022

seguici su

